FRIULI NEL MONDO

Marzo 2004
Anno 52
Numero 594

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, fax 0432 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

L'identità creativa

Bruno Tellia

In tutte le epoche ci sono state contraddizioni ma sicuramente non così forti come quella che stiamo vivendo ora fra universalismo e particolarismo, fra globalizzazione e localismo. Da una parte assistiamo a tumultuosi fenomeni che esprimono un forte orientamento verso l'integrazione, quali la crescente interdipendenza economica e politica fra gli stati, la condivisione di valori di base comuni (basti citare la grande attenzione per i diritti umani), la diffusione degli stessi modelli di consumo, l'internazionalizzazione delle aziende, le concentrazioni finanziarie, la dimensione mondiale del mercato del lavoro, le crescenti opportunità di contatto con altre culture.

Dall'altra parte, però, vediamo altri fenomeni di segno diametralmente opposto che rivelano diffuse tendenze a rifugiarsi nelle culture particolari, ricerca di identità molto circoscritte, pericolose chiusure verso il diverso.

"Globalizzazione" e "localismo" sono diventati termini che, applicandosi alle più disparate situazioni, in effetti non spiegano molto. Però hanno la forza delle parole che esprimono in modo intuitivo le sensazioni, le paure, le attese, le illusioni di un periodo storico. Non solo hanno più significati, ma contengono anche una sorta di determinismo, nel senso che i vari fenomeni che indicano sarebbero quasi ineluttabili e irreversibili.

L'inizio del XXI secolo, in verità, ci dice che il determinismo nei fatti sociali ed economici non regge, perché la società procede in modo non uniforme. Una concezione evolutiva lineare non trova riscontro nei fatti. I quali sfuggono agli schematismi interpretativi perché sono contradditori e riservano continue sorprese.

Non si può negare però che i cambiamenti, che vanno sotto al nome di globalizzazione, stiano avvenendo con una velocità ed una intensità superiore alla nostra capacità normale di controllo e assimilazione. Proprio questa incapacità ad affrontare le sfide poste dalle trasformazioni politiche, economiche e sociali spinge a cercare rifugi nelle micro-relazioni, nei particolarismi, in ambiti ristretti definiti da confini netti, nella convinzione errata di riuscire in questo modo a proteggersi e a garantire le piccole certezze. Oppure spinge ad abbracciare le ideologie sterili e senza prospettive che costituiscono il sistema di riferimento dei tanti movimenti "no-global".

C'è sicuramente il rischio che l'uniformità culturale, che è nello stesso tempo risultato e prerequisito della globalizzazione, si attesti ad un livello estremamente basso, insoddisfacente e inadeguato a soddisfare il bisogno di identità e appartenenza, e con un universo simbolico di riferimento particolarmente misero. C'è anche il rischio che le ridotte distanze fisiche, che hanno avvicinato ad altre culture ed altri ambienti, favoriscano scambi di ogni genere, ma nello stesso tempo rendano accettabile una conoscenza reciproca superficiale e promuovano il diffondersi di modelli banali di vita, di consumi standardizzati, di equivoche commistioni. Tuttavia occorre avere ben presente che una esasperata accentuazione delle specificità e delle diversità produce conseguenze ancor più negative, impedendo che si uniscano energie e risorse per progetti comuni, producendo isolamento e frustrazione, impoverendo la propria cultura, arrivando a scontri ingiustificabili e, soprattutto, non risolvibili.

È importante, dunque, rafforzare i legami etnico-culturali, le lealtà localistiche, le appartenenze particolari per contrastare gli aspetti più discutibili delle spinte alla omogeneizzazione e per muoversi da protagonisti nella società globale, perché le identità particolari sono indispensabili per agire globalmente e restare sé stessi Ma se i legami vengono rinsaldati per accentuare i particolarismi, per giustificare rivendicazioni di ogni genere, per chiudersi verso gli altri, per rifugiarsi nel passatismo eventualmente nobilitato da elementi letterari, allora veramente si perde la battaglia per l'identità. I giovani non possono accettare questi atteggiamenti perché ostacolano la loro voglia legittima di crescere nella società e le comunità anziché rafforzarsi si dissolvono.

Lo vediamo succedere in Friuli e fra i friulani emigrati.

Il problema, allora, è cercare di capire il cambiamento per attrezzarsi a non subirlo, partendo da una forte identità ma usandola creativamente in una società che richiede capacità di comunicare e lavorare con gli altri, disponibilità a misurarsi con il nuovo, intraprendenza. L'identità, inoltre, va costruita su basi necessariamente ampie altrimenti crolla ai primi scossoni.

Il Fogolâr brasiliano di São Valentin, Vale Vêneto e São João do Polesine invia queste splendide fotografie di Malvina Brondani e di Anibal Brondani. Anibal è sposato e padre di 6 figli, Malvina è nubile. Insieme, sono all'opera nella preparazione della "Cachassa", una specie di grappa, ricavata dalla torchiatura della canna da zucchero, con la forza dell'acqua, e dalla cottura del suo succo.

A Pagina 12, il questionario da compilare e rispedire all'Ente per valutare il gradimento del nostro Mensile. Non sprecare l'occasione di dire la Tua e contribuire al miglioramento di uno strumento informativo, unico nel suo genere in Italia, che da oltre 50 anni lega i Friulani nel mondo con la Patrie.

I FRIULANI DI ARGENTINA E URUGUAY CHIEDONO UN CHIARO RICONOSCIMENTO

LA DIASPORA NEL NUOVO STATUTO REGIONALE

Pieno successo della missione dell'Ente Friuli nel Mondo in Argentina, in occasione dell'incontro con i Presidenti dei Fogolârs di Argentina e Uruguay, svoltosi a Colonia Caroya. Gli obiettivi della missione, guidata dal Vice-presidente Rino Di Bernardo, erano sostanzialmente 4: fornire ai partecipanti un'obiettiva informazione sui fatti che hanno ultimamente interessato la vita dell'Ente, procedere ad un approfondimento dei contenuti della "Piattaforma di rinnovamento programmatico ed organizzativo", dare avvio allo screening dei Fogolârs sulla base del questionario predisposto a tale scopo, fornire un'informazione aggiornata sulle attività pratiche per l'anno in corso.

Le relazioni svolte e l'intenso ed articolato dibattito che ne è seguito hanno riportato serenità tra i qualificati rappresentanti delle comunità friulane di Argentina e Uruguay, rafforzando la volontà di proseguire sulla strada della già consolidata collaborazione.

La tre giorni di discussione si è, in effetti, conclusa con la riconferma dell'attaccamento dei friulani di quei due Paesi all'Ente Friuli nel Mondo, ai suoi valori ed alle sue finalità senza riserva alcuna e con l'adozione di due importanti documenti che pubblichiamo: la "Dichiarazione di Colon[ia] Caroya" ed il comunicato di "Solidarietà, sostegno e rinnovata fiducia all'Ente Friuli nel Mondo".

Significativa la "Dichiarazione" con la quale i Fogolârs rivendicano il diritto dei friulani lontani ad essere solennemente riconosciuti quale par[te] integrante della Regione, di vedere sancito il legame che li unisce alla lo[ro] terra di origine ed affermato il ruolo che possono svolgere nei processi d[i] sviluppo socioeconomici del Friuli-Venezia Giulia.

Chiedono che questa nuova qualità del rapporto tra la diaspora ed il Friuli-V. G. venga formalizzato in occasione della riscrittura del nuovo Statuto di autonomia regionale. L'assemblea che ha calorosamente accol[to i] saluti a nome del Presidente Marzio Strassoldo, portati dal Vice-presiden[te] Di Bernardo e dal membro del Consiglio generale Franco Spizzo, inoltre ha pregato i rappresentanti dell'Ente di trasmettere al Direttore Ferrucc[io] Clavora la sua stima e la sua piena fiducia.

DICHIARAZIONE DI COLONIA CAROYA

Viste le grandi trasformazioni in atto in America Latina, in Italia e nel Friuli-Venezia Giulia, considerato che gli effetti dell'importante ricambio generazionale avvenuto in questi ultimi anni nelle comunità friulane emigrate impongono un riesame dei legami che le uniscono al Friuli-Venezia Giulia, noi, rappresentanti dei sodalizi di Argentina ed Uruguay aderenti all'Ente Friuli nel Mondo, riuniti in assemblea "aperta" a Colonia Caroya (Argentina) dal 12 al 14 marzo 2004, chiediamo a tutte le forze politiche regionali che in occasione della riscrittura dello Statuto di autonomia regionale vengano introdotti alcuni principi fondamentali con l'obiettivo di:

- riconoscere l'esistenza, il ruolo e la funzione delle comunità regionali emigrate, ignorate dallo Statuto in vigore;
- sancire il giusto legame che deve unire questa "parte reale" della popolazione del Friuli-Venezia Giulia con il suo territorio d'origine, il suo sistema politico, sociale, culturale, di sviluppo economico e di scambi commerciali.

L'assemblea, nell'apprezzare il messaggio che il Presidente Illy ha inviato alle nostre comunità emigrate a seguito della sua elezione alla guida della Giunta Regionale del Friuli-Venezia Giulia, ha particolarmente sottolineato il fatto che un Presidente della Giunta Regionale le considera «cittadini del Friuli-Venezia Giulia a parte intera ed un'ideale comunità ben più vasta di quella presente sul territorio friulano».

L'assemblea ha altresì notato, con grande soddisfazione, che egli, nella sua veste di Presidente della Giunta, «intende dialogare e confrontarsi» con queste comunità riconoscendo loro la dignità di partners «capaci di divenire testa di ponte per lo sviluppo sociale ed economico del Friuli-Venezia Giulia».

Consapevole del significato politico che rappresenta tale riconoscimento, del fatto che viene autorevolmente riconosciuta l'importanza che possono acquisire le nostre comunità all'estero anche in termini di sviluppo regionale, l'assemblea unanime, gli esprime il suo sincero ringraziamento.

Tuttavia, ed affinché la portata di tale riconoscimento conservi il suo valore nel tempo, essa ritiene indispensabile che lo stesso debba essere iscritto nel nuovo Statuto di autonomia regionale che le forze politiche si apprestano a scrivere. Trasformatesi da emigrazione da spinta economica in "presenza regionale all'estero", temporanea, durevole o definitiva che sia, le nostre comunità emigrate necessitano ormai di un riconoscimento che rifletta questa evoluzione, che le consideri a tutti gli effetti una "parte reale" della popolazione del Friuli-Venezia Giulia e del loro territorio d'origine.

Le nostre comunità emigrate ed i loro sodalizi sono pronti a fornire un loro proprio contributo a questo riguardo che potrebbe essere raccolto in un'apposita audizione da tenersi nel quadro di una riunione ad hoc del Comitato dei Corregionali all'Estero (legge regionale 7/2002), la cui costituzione e primo insediamento registrano un inspiegabile ritardo. Esse hanno da sempre rivendicato il diritto di essere maggiormente ascoltate circa le grandi decisioni che riguardano il futuro della loro Regione. Oggi, chiamate ad eleggere i propri deputati e senatori, lo ribadiscono con maggior determinazione.

Lasciate senza voce, ai margini di un processo di revisione istituzionale che si vuole profondamente democratico, sarebbe un atto incomprensibile, una mancanza di equità nei loro confronti, la riproduzione di una disuguaglianza rispetto ad altre componenti della popolazione regionale, ma soprat[tutto] impedire al "Friuli fuori dal Friuli" di supera[re la] condizione di subalternità politica che lo ha sin[ora] contraddistinto e, peggio ancora, mantenerlo c[ondan]nato al godimento dei soli diritti minori.

Darsi nuove regole in materia di comunità re[gio]nali all'estero – presenti ed a venire – capaci di [con]ciliare le esigenze degli uni con gli interessi deg[li al]tri, è necessario ed urgente anche perché l'arch[itet]tura istituzionale ad esse applicabile non si acco[rda] da più alla nuova configurazione economica, soc[iale e] culturale sempre più globale. La presenza della [Re]gione all'estero è ormai una realtà che va affron[tata] con nuove immaginazioni.

L'introduzione nel nuovo Statuto di autonomi[a re]gionale di alcuni punti cardine a questo proposit[o di]mostrerebbe non solo una nuova sensibilità e a[tten]zione circa il ruolo che possono giocare le "genera[zio]ni a venire", ma anche, e diremmo soprattutto, la c[apa]cità di elaborare in questo settore un disegno pol[itico] moderno ed una reale volontà di cambiamento.

Noi, rappresentanti delle comunità friulane [ade]renti all'Ente Friuli nel Mondo, insistiamo affi[nché] nel nuovo Statuto di autonomia regionale sian[o in]trodotte alcune linee guida fondamentali utili a [dar] vita ad un nuovo sistema di regole e discipline i[n fa]vore della presenza regionale all'estero in tut[te le] sue forme: lavoro dipendente, imprenditori, acc[ade]mici, professioni liberali. Confermiamo la nostr[a di]sponibilità per fornire un nostro specifico contr[ibu]to di esperienze e conoscenze a tutte quelle Aut[orità] e forze politiche che abbiano voglia di ragionar[e sin]ceramente sulle questioni sollevate dalla pres[ente] "Dichiarazione di Colonia Caroya", senza i[n] scorciatoie.

FRIULI NEL MONDO

www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

SOLIDARIETÀ, SOSTEGNO E RINNOVATA FIDUCIA

I rappresentanti dei Fogolârs furlans di Argentina e Uruguay, aderenti all'Ente Friuli nel Mondo, riuniti in Assemblea per l'esame periodico delle proprie iniziative in favore delle comunità friulane emigrate,

- preso atto dei fatti che in questi ultimi tempi hanno interessato la vita e le attività della loro Organizzazione in Friuli,
- dopo approfondito esame degli stessi e dell'inspiegabile accanimento degli organi di stampa regionali contro l'Ente Friuli nel Mondo,

desiderano esprimere la loro solidarietà, il loro sostegno ed una rinnovata fiducia all'Ente Friuli nel Mondo.

Il fenomeno migratorio e la presenza friulana all'estero sono questioni che meritano più attenzione e soprattutto più comprensione, in modo particolare da parte di chi riveste responsabilità politiche o amministrative. Alle nostre comunità emigrate non interessano spot pubblicitari, dichiarazioni chiassose e polemiche, attacchi verbali che non spiegano nulla, affermazioni che mistificano i fatti e non contribuiscono ad una vera comprensione dei fatti.

I friulani emigrati, respingono energicamente tanto il lessico quanto i concetti usati nei confronti dell'Ente Friuli nel Mondo e del suo personale: avvi[lenti] perché manipolatori. Sull'emigrazione, ed il suo corollario, occorrono an[alisi] equilibrate, argomentazioni lucide e comprensibili a tutti; tratti che hann[o ca]ratterizzato i progetti innovativi e la politica dell'Ente in questi ultimi anni.

Un'immagine del Forum del lavoro dell'imprenditoria del Friuli-V. G. del 2002. A des[tra il] vicepresidente Rino Di Bernardo

A confronto sulle nuove politiche dell'Ente

UN "LINK" FRA DIASPORA E RADICI

Finalmente una proposta innovativa! Non bastano più «Polente, muset, e frico, con qualche villotta stonata» a identificare il Friuli nei Fogolars in giro per il mondo. La battuta non è mia, ma di un giovane e brillante attore friulano, di cui non ricordo il nome, da me incontrato a Verzegnis in occasione di un premio di poesia intitolato a Giso Fior. Le intenzioni della proposta sono davvero nuove e stimolanti, ma la concretezza tipica dei friulani impone di lavorare sodo per realizzare questi obiettivi che non devono restare solo buoni propositi. Come prime osservazioni ai documenti "Parte prima" e "Parte seconda" mi sento di puntualizzare quanto segue.
Rischi: Attenzione alla "Sindrome da Popolo Eletto"! La storia ce lo dovrebbe insegnare! E non aggiungo altro per non essere travisato! Occorre quindi definire molto bene gli obiettivi di questa trasformazione, e in particolare:
1. Far intravvedere ai giovani di seconda e terza generazione i "vantaggi" di partecipare al progetto di recupero e di "riallacciamento" ad una cultura molto spesso solo orecchiata distrattamente, anche se apprezzata poi nei fatti, costituiti dal comportamento quotidiano di genitori e nonni. Perché dovrei farlo? Cosa contraddistingue un friulano dagli altri individui che vivono nel mio contesto, dentro cui mi sono peraltro integrato?
2. Confesso che pur leggendo attentamente i due documenti proposti non mi è risultato molto chiaro questo "perché".
3. Certe identità culturali, tramandate molto spesso solo verbalmente, con qualche rimpatriata estiva a ritrovare i parenti, sono sufficienti a stabilire un nuovo "link fra diaspora e radici" così impegnativo come quello proposto? E allora se non basta più "polente e frico" occorre individuare altri terreni su cui confrontarsi.
4. Economia, Imprenditoria, Interscambi commerciali di prodotti e servizi, Collaborazione finanziaria, Interazione real time con nuovi mezzi mediatici. Certo è un terreno praticabile soprattutto dalle "Pmi". Ma con quali strumenti? Anche qui non bastano più le pur interessanti cene a base di polente e frico nei Fogolars. Non credo nemmeno che la struttura attuale dei Fogolars stessi possa assolvere efficacemente a questo impegno. E allora occorre attivare Camere di Commercio, Associazioni Industriali, Associazioni artigianali (tipo "Cna", Confartigianato, etc.). Si è detto che molti giovani di terza generazione hanno raggiunto posizioni di rilievo nel mondo economico, imprenditoriale, politico, etc. E allora perché non chiedere loro espressamente come penserebbero di sfruttare l'eventuale punto di forza "Friuli".
5. Ma sappiamo chi e quanti sono questi "terzisti della diaspora"? Non lo credo. Credo invece che, "privacy" permettendo, lo si potrebbe sapere con buona approssimazione rovistando negli uffici delle anagrafi locali avendo indicazioni su annate e direzioni dei flussi migratori per facilitare il compito. Questo sì che sarebbe un ottimo esercizio per le attuali strutture dei Fogolars, che oltretutto possono contare su un buon numero di pensionati che potrebbero svolgere il lavoro preordinato su base volontariale.
6. Internazionalizzazione delle "Pmi". L'idea di utilizzare allo scopo il circuito dei Fogolars è veramente molto interessante. Mi viene in mente l'iniziativa della Comunità Europea che negli anni 1995-2000, aveva sviluppato il sistema "Bre/Benet" costituito da una rete di uffici delle Camere di Commercio e uffici privati di consulenti, abilitati all'uso di un Data Base con i profili delle "Pmi" che cercavano sbocchi all'estero, con l'obiettivo di mettere in contatto le imprese tra di loro. La cosa non ha avuto molto successo perché era ancora prematura con la rete poco sviluppata, molti paesi emergenti con sola voglia di vendere e poca di comprare, diffidenza da parte degli imprenditori ad affidarsi a mezzi allora poco conosciuti come la rete. Io penso che il coinvolgimento dei Fogolars, opportunamente innovati e dotati, potrebbe essere la carta vincente.

"Da Buja verso le montagne". Foto Alvio Baldassi - Buja

7. Mezzi mediatici. Abbiamo un bel dire Internet, con la rete si fa tutto, ma prima dobbiamo fare i conti con quanti usano la rete e tra questi per quali fini la usano. Prendi ad esempio il sito, pur bello, di Ente Friuli nel Mondo: in termini di "frequentazioni" non è molto usato. Secondo la classifica di "Alexa" che misura le visite a decine di milioni di siti nel modo, si trova in posizione 909.123. D'accordo che è stato lanciato da poco, ma se metti in conto tutti i friulani della diaspora in giro per il mondo e tutte le organizzazioni dei Fogolars bisogna dire che è davvero poco. Evidenzio, per confronto, la posizione sempre secondo "Alexa" di alcuni altri siti friulani: "castfvg.it" degli astrofili di Talmassons: 124.467, "cjargne on line": 961.343, Regione F-VG: 677.042, "Assindustria di Udine": 2.518.132. E per darti un altro riferimento: "Il Gazzettino": 29.44, "Messaggero": 13.090. Si direbbe che salvo le informazioni giornalistiche e qualche sito specializzato ma altamente professionalizzato come "castfvg.it", consultato e largamente utilizzato anche dalla "Nasa", i friulani non siano dei grandi navigatori o forse non sono al corrente dell'esistenza di certi siti Internet che potrebbero interessarli. È un problema di "platea", di contenuti, di promozione, e di abitudine all'uso dei mezzi mediatici in rete. Non è spiegabile infatti che i siti della Regione e dell'Assindustria si trovino in quella posizione.
Per ora mi fermo altrimenti il discorso perde la sua efficacia. Sono disponibile comunque a dire la mia e quella degli amici del Gruppo Non Organizzato "La Piaciute" di Ivrea (Torino) nelle prossime occasioni che si presenteranno. Con tanta simpatia.

Beppino Ponte
Gruppo non organizzato "La Piaciute" di Ivrea (Torino)
19.02.2004

VALORIZZARE INSIEME IDENTITÀ E CULTURE

Ho letto con molto interesse la "Piattaforma programmatica" presentata sul vostro sito e, incuriosito, mi sono dato la pena di sbirciare anche il nuovo Statuto dell'Ente. Con sorpresa e soddisfazione, ho preso atto dell'assunzione di responsabilità dell'associazione friulana per eccellenza anche nei confronti delle «altre comunità linguistiche storiche del Friuli» (articolo 2 dello Statuto). Ritengo la formalizzazione di questa apertura culturale estremamente importante per il futuro delle nostre comunità nel mondo: nell'ambito delle politiche del Friuli per le sue comunità emigrate è giunta l'ora di un superamento delle divisioni campanilistiche per gettare le basi di modelli organizzativi che combinino il diritto alla diversità culturale con le più avanzate e produttive sinergie organizzative. In quest'epoca di globalizzazione, di allargamento dell'Europa e di nuova centralità del Friuli, la valorizzazione congiunta di tutte le identità e culture che da secoli costituiscono la caratteristica distintiva del nostro meraviglioso "compendio dell'universo", mi sembra, decisamente, una scelta strategica di grande intelligenza. Le difficoltà che riscontrano le associazioni dell'emigrazione nel rinnovare le loro proposte culturali sono sotto gli occhi di tutti.
In particolare per quanto riguarda le giovani generazioni, non si capisce come si possa, oggi ancora, usare ed abusare dei cosiddetti "soggiorni culturali" che sempre di più assomigliano a soggiorni turistici organizzati per conquistare nuovi soci di fronte allo sgretolamento della già scarsa base associativa, come naturale conseguenza di un irreversibile andamento demografico.
Le proposte avanzate nella "Piattaforma programmatica" rappresentano, invece, un vero salto di qualità in una programmazione proiettata verso un rapporto sostanzialmente nuovo tra le comunità emigrate e la loro terra di origine.
I club della Slavia friulana nel mondo, che rappresentano gli emigrati – e loro discendenti – originari dai comuni della fascia confinaria della provincia di Udine, sono nati proprio per superare le vecchie politiche rivolte ad una emigrazione che non esiste più e sono interessati ad offrire ai propri aderenti e simpatizzanti ipotesi di lavoro simili a quelle ipotizzate nell'interessante documento dell'Ente.
L'associazione Slavia friulana nel mondo non dispone, però, dei mezzi e delle strutture indispensabili per attuare tali programmi.
Sarebbe, quindi, interessante verificare la possibilità di instaurare concreti rapporti di collaborazione tra la nostra associazione e l'Ente Friuli nel Mondo.
Per quanto mi riguarda, mi adopererò per stimolare, in questo senso, la nostra "casa madre" di Cividale.

Adriano Martinig
Coordinatore dei club della Slavia friulana nel mondo - Belgio
21.03.2004

L'USO DELLA MENTE COME SISTEMA CREATIVO PER RAPPORTARSI AI CAMBIAMENTI E ALLA COMPETIZIONE GLOBALE

PRODURRE IDEE INNOVATIVE

Rudy Magnan
"Centre of Innovation and Creative Thinking" di Manzano

"Cognitive psychologist and education consultant"

Lo psicologo Rudy Magnan, originario di Meduno, vive e lavora nello stato di New York, ma conduce seminari e "workshop" in tutti gli Stati Uniti, nell'Europa occidentale e in Giappone. Allievo del dottor Edward de Bono, è divenuto un esperto di strategie pedagogiche per lo sviluppo della creatività e un apprezzato consulente per l'innovazione delle imprese. Ha pubblicato i libri "Conceptualizing Intelligent Behavior" e "Reinventing American Education". È il fondatore del "Centre of Innovation and Creative Thinking" di Manzano.

Il grande guru dell'imprenditoria, Peter Drucker, in un suo libro recente, "The next Information Revolution", ha osservato come stiamo sperimentando una nuova rivoluzione dell'informazione. Non è una rivoluzione in termini di tecnologia, macchine o software: è una nuova era dei concetti dell'informazione.
Questa rivoluzione cambierà il nostro modo di percepire l'informazione e la sua relazione (valore) con la potenzialità di una mente: quest'ultima verrà vista come un processore d'informazioni creative.
Vi sono altre testimonianze di questo fenomeno. Anche Joel Barker descrive questo cambiamento che egli chiama "il nuovo paradigma": sostiene che siamo stati condotti a questa rivoluzione da degli individui definiti "pensatori visionari" che attraverso la storia, partendo dal popolo greco, hanno trasformato dei sogni in potenziali visioni di cosa può essere una società civilizzata e democratica al continuo inseguimento di grandi espressioni creative ed innovative.
È un tipo di pensiero creativo pervaso da una forte concettualità che ci conduce verso il futuro con una chiara visione di dove stiamo andando e consapevoli di come ci stiamo arrivando.
Joel Barker, utilizzando lo scritto di Thomas Kuhn, autore di "The structure of Scientific Revolution", ha dimostrato come, nella storia della scienza, sia affermati pensatori che teorie privilegiate siano stati sostanzialmente incapaci di apportare delle reali innovazioni. Bensì sono stati uomini come Galileo Galilei e Cristoforo Colombo che hanno dato vigore alla grande sfida del cambiamento del pensiero contemporaneo, conducendolo verso nuovi concetti.
Il "nuovo paradigma" ha una differente serie di leggi, regole e norme. Il valore dell'informazione quale risorsa per l'elaborazione dei concetti in direzione di uno scopo prestabilito, è sotto inchiesta: abbiamo imparato dai "manuali dell'informazione" che questa ha una serie di limitazioni nelle modalità di trasferimento culturale.
Un nuovo insieme di problemi, di concetti e di frequenti ed inaspettati eventi, richiede delle elevate capacità di pensiero concettuale.
Tutto ciò è necessario per sviluppare una maggior chiarezza e relazionalità, ovvero i prerequisiti indispensabili per l'attuazione di un processo conoscitivo orientato verso la risoluzione dei problemi. Nasce un'enfasi dal generare iidee e concetti di grande qualità che sono il risultato di una voluta attenzione al nostro pensiero.
Tutto questo si diversifica dal passato dove le informazioni quali risorsa erano utilizzate come risposta ad un diverso punto di vista o come reazione ad una situazione inaspettata.
Di conseguenza possiamo affermare che le persone molto "intelligenti" in realtà possono rivelarsi degli scarsi pensatori poiché utilizzano le informazioni per rispondere o reagire anziché generare nuove informazioni.
Le informazioni sono necessarie per sviluppare i concetti e le idee quali struttura portante per un nuovo intuito, per nuove scoperte o esplorazioni.
Comunque, solo quando queste persone cambiano il "metodo con cui elaborano le informazioni" ossia esaminando queste con l'utilizzo di "recettori concettuali", solo allora la funzione delle informazioni si sposta verso livelli più alti del processo di pensiero e questo poiché uno stimato 80% delle cellule del cervello sono dedicate alla percezione.
Il dott. Edward de Bono nel suo articolo "Thinking: The Ultimate Resource (leaders)", afferma che «il mondo si modifica così in fretta che oramai un cambiamento sostanziale aviene nel lasso di tempo di una vita piuttosto che nel corso di più vite».
La nostra percezione ed il nostro utilizzo dei meccanismi umani sono inadeguati.
«Continuiamo a sperare che l'evoluzione naturale unitamente a crisi di carattere economico, genereranno un mondo migliore». Tale metodo è lento, incerto e irregolare.
Dovremmo riporre invece le nostre speranze nelle esortazioni e fare molto più affidamento sullo scontro dialettico con un sistema avversario. La teoria infatti è che, da uno scontro fra opposte idee, emergerà una nuova idea, che è migliore delle due precedenti.
In pratica un conflitto blocca e sterilizza un'ideologia ogniqualvolta che questa difende se stessa.
La "soluzione" – egli afferma – è avere a che fare con i cambiamenti attraverso l'utilizzo dell'immaginazione e del design. Il pensiero è l'ultima risorsa per progettare il futuro. «Il mondo scolastico è ossessionato dalle informazioni, e tutti sono portati a credere che l'informazione possa ragionare al loro posto».
Albert Einstein dominò le informazioni e utilizzò la sua immaginazione per esplorare e creare le sue teorie riguardanti l'universo, mentre noi continuiamo a ritenere che le informazioni siano solo dei dati sorti da un'idea. Invece le idee, concordando con il dott. De Bono, non emergono dall'informazione: siamo noi che dobbiamo crearle.
Abbiamo anche bisogno di sapere come fuggire dalle vecchie idee e come generarne di nuove.
L'educazione si basa sulla concettualità, mentre la maggior parte di ciò che dobbiamo fare dopo aver terminato lo studio, riguarda l'agire per compiere determinate mansioni.
Il dott. De Bono definisce questa materia scolastica «saper adoperare il pensiero» e ritiene sia importante quanto la letteratura e l'aritmetica.
In questo mondo di repentini cambiamenti delle idee e dei valori, dobbiamo riflettere sull'importanza che il dott. De Bono ripone nel pensiero quale unico e deliberato strumento che abbiamo a disposizione per progettare il nostro futuro. Egli ha sviluppato il concetto di «pensiero laterale» quale sistema rapido e funzionale per aiutare le aziende a risolvere dei problemi difficili e a creare nuovi prodotti, processi produttivi e servizi. Questo pensiero laterale è un procedimento specifico e non un giudizio su un valore. Esso insegna a costruire le idee anziché solamente a giudicarle.
Richiede una propensione all'osservazione dei fatti da diversi punti di vista, cercando di risolvere i problemi utilizzando «azioni apparentemente illogiche».
Ciò che è realmente interessante in questo osservatore, è l'impegno che il dott. De Bono ripone nell'acuta concentrazione del pensiero nella mente.
La reale potenza che emerge dall'elaborare un'informazione si riscontra quando questa è messa alla prova dalla ricerca di un sentiero alternativo che conduce ad una scoperta inaspettata che ci farà pronunciare il fatidico "Ahha!".
È un chiaro esempio di ciò che si può ottenere dal riesame del punto di partenza di un progetto o la scoperta di una relazione che non era prevedibile in maniera ovvia.
Tuttavia questo tipo di esperienza la riscontriamo quando stiamo allo scherzo e ridiamo o quando siamo in grado di comprendere la ragione per cui una cosa è ne maniera in cui è. Naturalmen non possiamo raggiungere questa realizzazione solo attraverso un ragionamento logico e soprattutto quando c troviamo in imbarazzo e siam bloccati. Abbiamo bisogno di esplorare forme di pensiero alternativo per «uscire dalla scuola» o per fuggire dalla «foresta» nella quale stiamo pensando.
La nostra mente non ha problemi a fare ciò: essa crea un'azione solo se noi gli comandiamo di farlo. «Il Nuovo Pensiero – secondo il dott. Edward de Bono – dev progredire uscendo dai vecch schemi per poter generare nuovi modi di esaminare gli eventi. Di nuove idee ne nascono sempre, ma sempre modo occasionale.
Questo suggerisce che il Nuo Pensiero coinvolge un tipo definito di pensiero e che questo può essere utilizzato con efficienza. Questo tipo d pensiero non è prerogativa s degli artisti, ma il bisogno pratico di ognuno di noi, poiché le nuove idee sono affari di tutti».

Una prova di come la "rete" dei Fogolârs può servire alla vita economica del Friuli

NUOVI LEGAMI

Daniel Vezzio
Presidente Fogolâr de Lyon

Il Fogolâr di Lione ha avuto ultimamente, il piacere e l'onore di accogliere nella città di adozione due imprenditori friulani ad alto livello, un architetto specializzato in urbanistica, ed un ingegnere che svolge un'attività nel campo dei prefabbricati per l'edilizia, cercando continuamente l'innovazione.

Questo deve far parte degli impegni dei Fogolârs e va fatta conoscere la nostra disponibilità e competenza a tutti gli strati della società che compongono il Friuli-Venezia Giulia. Così ci sentiremo parte integrante della nostra Patria, nonostante una vita passata all'estero, vivendo contatti umanamente ricchi.

Questi operatori economici avevano bisogno di verificare, la fattibilità e l'esattezza delle loro intuizioni in architettura, toccando degli edifici già realizzati nella città di Saint Etienne, dipartimento della Loira. Qualche telefonata è stata sufficiente per l'organizzazione del viaggio di studio. Chiaramente a Lione, apprezziamo questi contatti, come un gesto di considerazione e di riconoscimento che ci qualifica, cambiando totalmente la relazione nostalgico-folclorica che spesso esiste tra "furlans dal Friûl e furlans dal Mont".
Le feste e le manifestazioni, anche imponenti, non sono più sufficienti per mantenere un legame con la nostra piccola patria, urge quindi sviluppare nuovi legami.
A Lione siamo convinti che esiste la possibiltà di una relazione economicamente attiva quindi valida, tra la diaspora e Friuli storico, e abbiamo fatto tutto quello che era possibile affinché la missione dei due imprenditori fosse efficace, celere, redditizia. Ed i loro commenti ci fanno pensare di aver raggiunto ed oltrepassato lo scopo.
La nostra missione è iniziata con l'accoglienza all'aeroporto internazionale di Lione, dove una linea regolare ci collega con Venezia, dunque in un modo abbastanza pratico anche per il Friuli.
Un "furlan di Lion" ed un auto sono sufficienti per recarsi a Saint Etienne a 80 km. circa, per visitare e controllare l'esemplare dell'edificio oggetto di studio e verificare fisicamente ogni dato necessario, interrogando anche gli utenti dell'edificio.
Praticamente in 3 ore la missione di base era compiuta, le intuizioni confermate, la visione virtuale trasformata in cemento armato.
Si poteva anche rientrare, ma il Fogolâr di Lione aveva previsto un incontro con un altro "furlan" residente nella città di Saint Etienne, membro attivo del Fogolâr.
Si trattava di "bevi un tai" con Luigi Degano, che arrivò puntuale assieme al figliolo, che tra l'altro ci portava ulteriori informazioni relative alle strutture architettoniche che interessavano i due imprenditori.
L'incontro fu animatissimo e cordialissimo, erano persone che parlavano lo stesso linguaggio, il friulano certo, ma anche lo stesso linguaggio professionale, imperniato sull'edilizia e le sue specialità. Ecco gente che non si conosceva e che in un istante si scambiavano idee, metodi, soluzioni tecniche... La qualità degli scambi era davvero eccezionale e l'accoglienza dell'eccellente Luigi Degano continuò con un suo invito a un vero e proprio cocktail signorile a casa sua; dovremmo dire al quartiere suo, poiché in una vita di lavoro ha acquisito non una casa, ma un gruppo di immobili in centro città.
Siamo tutti rimasti di stucco davanti al murales illuminato, dipinto da Vigji Degan sulla facciata di casa, che rappresenta la piazza del paese natale, Bressa di Campoformido.
I nostri due ospiti erano sorpresi da tanta friulanità e italianità in terra di Francia, si sentivano come a casa, ed è vero che ascoltare i figlioli di Luigi, nati e cresciuti in Francia, parlare un perfetto italiano era quasi commovente.
Ci fu difficile lasciare la famiglia Degano ed il calore della sua accoglienza, ma il Fogolâr di Lione aveva preparato un intenso programma in relazione con le attività professionali. E la visita doveva continuare.
Lione è una città "Patrimonio mondiale dell'Unesco". Oltre 2000 anni di attività umane e di vita sociale ininterrotta hanno creato una metropoli-museo e una città moderna, in cui i più famosi architetti, come Le Corbusier e Renzo Piano, hanno lasciato la loro impronta.
Dunque non si poteva lasciar passare l'occasione di dare un'occhiata ai capolavori di questi maestri.
La chiesa ed il convento della Tourette, realizzati da Le Corbusier, hanno offerto una visita carica di emozioni.
Questa chiesa non è un edificio in cemento armato, ma uno scrigno di spiritualità dove i muri condensano e trasudano il divino; il cemento grezzo non è più grossolanità ma sublimazione della materia per far risaltare lo spirituale.
I lavori faraonici della città internazionale che Renzo Piano sta portando a termine hanno anche loro suscitato un forte interesse, come del resto il nuovo centro modernissimo della città di Lione con numerosi edifici in stile contemporaneo.
Ma Lione è interessante anche come capitale mondiale della gastronomia. Dunque è stato possibile abbinare l'utile al dilettevole.
Avendo soddisfatto rapidamente il compito prefissato, tutto il resto è stato un extra apprezzato da tutti.
Certo il Fogolâr furlan sarà totalmente soddisfatto quando le strutture architettoniche visitate a Lione, e migliorate dai nostri due architetti, verranno realizzate in Italia.
Avremo così la coscienza di aver partecipato e di essere quindi una "risorsa attiva" per il nostro Paese.
La prudenza richiede discrezione, si tacciono perciò i nomi degli imprenditori e l'oggetto preciso della visita, ma si riconosceranno nella foto, scattata all'aeroporto internazionale di Lione, assieme al rappresentante del Fogolâr locale.

All'aeroporto internazionale di Lione, dopo una visita di studio, organizzata minuziosamente dal Fogolâr

I primi frutti degli Accordi di Partenariato internazionale

UNA RETE DI "COMUNITÀ D'AFFARI"

«La disponibilità degli italiani all'estero è stata straordinaria. In un solo mese e mezzo (tanto poco è durata la raccolta delle domande, tra ottobore e novembre 2003), abbiamo ricevuto con i colleghi delle Regioni, ben 771 proposte di Partenariato territoriale»: lo ha dichiarato a Roma il ministro degli Affari esteri, Franco Frattini, intervenendo al convegno che ha concluso la prima fase del "Programma di partenariato internazionale con gli italiani all'estero" ("Pptie"). Inizia ora la fase della realizzazione pratica degli accordi stipulati in 6 "workshop regionali", tenutisi in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna.

«Gli italiani all'estero rappresentano un potenziale preziosissimo – ha dichiarato il ministro Frattini, secondo quanto riportato dall'agenzia "Inform", servizi per gli italiani all'estero (inform@mclink.it - www.mclink.it/com/inform): una popolazione inserita con successo nei Paesi di residenza e sempre più desiderosa di riavviare contatti con il Paese di origine e con i singoli territori di origine... Ci troviamo di fronte a nuove strategie di sviluppo che, in prospettiva, debbono rendere l'Italia un Paese sempre più competitivo». Per questo, ha aggiunto il ministro Frattini, tra le attività del ministero degli Affari esteri il Governo pone «particolare accento su quelle di supporto e sostegno alle attività produttive e di sviluppo economico, culturale e sociale».

Anche il segretario del "Consiglio generale degli Italiani all'estero" ("Cgie"), Franco Narducci, ha sottolineato la necessità di mettere in relazione le comunità italiane e di origine italiana con gli interessi strategici delle Regioni e finalmente di riconoscere che la "Rete delle comunità d'affari italiane nel mondo" sia una «risorsa strategica per il Paese» (come sottolineava già nel 2000 il titolo del laboratorio milanese, svoltosi durante la prima "Conferenza degli Italiani nel mondo").

Da allora, ha ricordato Narducci, è iniziato un percorso che ha portato alla Conferenza Stato-Regioni-Cgie del marzo 2002 «in cui vennero esaminate e discusse le condizioni per costituire lo "Sportello unico per l'internazionalizzazione", strumento per rendere più efficace il coordinamento delle attività di diffusione, d'informazione, di assistenza alle imprese e attrazione degli investimenti esteri in Italia». Nell'ottobre 2003, si è celebrato anche il primo convegno degli imprenditori italiani nel mondo, organizzato dal ministero per gli Italiani nel mondo.

«Il convegno ha fatto capire – ha dichiarato Narducci – che la comunità d'affari italiana e di origine italiana è una risorsa di prim'ordine per l'Italia che arranca un po' sul fronte dell'internazionalizzazione e che perde punti sul versante della competitività. Ma occorre rinnovare gli sforzi per valorizzarla, per essere migliori attori nel contesto internazionale e per non correre il rischio di perdere continuamente terreno. E bisogna farlo in fretta, altrimenti le nostre comunità si rivolgeranno altrove e avremo disperso il grande vantaggio che questo patrimonio rappresenta per l'Italia».

Il "Pptie", secondo il segretario del "Consiglio generale degli Italiani all'estero", «introduce un'innovazione importante sul piano concettuale, sollecitando gli italiani all'estero a divenire promotori dello sviluppo del territorio d'origine, nel quadro di azioni concordate». Ma perché ciò si realizzi occorre anche che l'Italia maturi una coscienza nuova di ciò che è diventato il "Sistema degli italiani nel mondo". Punti di riferimento devono diventare la rete della Piccola e Media Impresa, la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, il "Turismo di ritorno", il potenziale della "Nuova mobilità", che riguarda quelle «persone molto qualificate che hanno lasciato l'Italia dopo gli studi per mancanza di prospettive occupazionali adeguate e che oggi ricoprono ruoli di spicco nelle gerarchie professionali di imprese internazionali, istituzioni, banche e università e rappresentano un potenziale notevole, con cui è possibile interscambiare contatti ed esperienze per costruire assieme progetti di sviluppo (comunicato "Inform", 17 febbraio 2004).

In questa fase, ha affermato Narducci, dinanzi all'ampia disponibilità degli italiani all'estero e delle loro associazioni a promuovere rapporti commerciali, interscambi professionali e culturali, job-venture e attività di sviluppo delle tradizioni e dei luoghi turistici, «la formazione professionale costituisce un elemento d'importanza fondamentale per soddisfare le esigenze dell'economia e del mercato del lavoro locale, ed è altrettanto prioritaria per i processi d'internazionalizzazione delle imprese. Le comunità italiane all'estero in questo campo hanno molto da offrire».

Il Fogolâr di Liegi ha festeggiato con orgoglio l'anniversario di fondazione

30 ANNI DI FEDELTÀ

Il Fogolar Furlan di Liegi è stato costituito il 14 ottobre 1973, quale 86° sodalizio aderente all'Ente Friuli nel Mondo, al termine di un lungo e appassionato lavoro di preparazione che mirava a gettare le basi di un'associazione seria e proiettata nel futuro. Il primo consiglio direttivo risultava così composto: presidente, Ferruccio Clavora; vice-presidente, Egidio Chiuch; segretario, Eligio Floram; tesoriere, Aurora Luchini; consiglieri, Alferdo De Zorzi, Luigi Bidino e Domenico De Paola.
La cerimonia inaugurale, invece, avveniva il 25 maggio 1974.
A distanza di trent'anni e tenendo conto dell'evoluzione della società migrante e del rapporto dello Stato italiano con le minoranze linguistiche in quell'epoca, sorprende quanto scriveva Friuli nel Mondo, nel numero di settembre del 1974, riferendo dell'evento.«Il Fogolar di Liegi ha la particolarità di contare tra i suoi soci un rilevante numero di lavoratori originari delle convalli del Natisone. Lo sviluppo rapido ed armonioso del sodalizio dimostra che lo spirito di tolleranza, il rispetto delle minoranze e la presa in carico delle loro legittime aspirazioni da parte del gruppo più largo di cui fanno parte, sono il miglior per dare coesione a uomini culturalmente diversi ma uniti dalla stessa provenienza. Chi meglio dell'emigrato può capire queste cose ed attuarle, eliminando così ogni manovra demagogica di eventuali gruppi estremisti? In tal senso, un doveroso riconoscimento va espresso ai dirigenti del Fogolar, che hanno saputo portare avanti con dignità e con maturità questa esperienza, e all'Ente "Friuli nel Mondo" per avere sostenuto e incoraggiato coloro i quali, pur consapevoli delle possibili difficoltà, si sono avviati in questa direzione».
Chi ricorderà i problemi degli sloveni in Italia in quegli anni – siamo prima del Trattato di Osimo e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche sono ancora lontane – non potrà non riconoscere la lungimiranza di un tale approccio ed il coraggio per averlo adottato e perseguito. Dopo la cronaca di tre intense giornate di manifestazioni culturali, sociali, sportive nonché di importanti incontri con le autorità locali, proprio a significare il crescente ruolo dei friulani organizzati nella locale società, Friuli nel Mondo, riportava una sintesi del saluto inaugurale del giovane presidente del sodalizio, Ferruccio Clavora: «Ci sono voluti nove mesi per fare di una bella idea una viva realtà. Questo avvenimento è veramente come la nascita di un bambino: già punto di arrivo, ma, nello stesso tempo, punto di partenza. Il bambino è nato, ora siamo tutti responsabili della sua crescita: spetta a tutti noi farne un adulto». Passando poi a trattare del ruolo delle associazioni regionali dell'emigrazione, il giovane Clavora continuava: «Se sono capiti e gestiti bene, i gruppi regionali possono evitare di divenire torri d'avorio campanilistiche e strumentali, mantenendo un senso di sentimentale dipendenza nei confronti dell'Italia e della Regione. Nell'Europa dei popoli – che, pur attraverso molte difficoltà, si va pian piano costruendo – le Regioni sono elementi di primissima importanza; anzi, sono i pilastri dell'unificazione politica e sociale. Le associazioni regionali devono, quindi, pur nella tutela del loro irrinunciabile aspetto ricreativo, divenire strumenti di sensibilizzazione e di partecipazione degli emigrati alla vita politica, sociale e culturale della loro Regione di provenienza e del paese dove lavorano».
Trent'anni dopo, i friulani di Liegi guidati da Mario Tonon e la sua "équipe", con la presenza del Presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, hanno fatto il punto sulla qualità del percorso compiuto, verificando che, nonostante le difficoltà del loro specifico percorso migratorio, le intuizioni ed i propositi programmatici esposti in occasione dell'inaugurazione del loro sodalizio erano più che fondati.
Merita di essere ricordato che la Distilleria Domenis di Cividale dl Friuli ha fatto dono al Fogolar di 350 bottigliette di grappa, personalizzate, per l'occasione.

Durante la festa per il 30° del Fogolâr di Liegi sono stati presentati gli ospiti e i rappresentanti dei Fogolârs del Belgio: Bruxelles, Chapelle-lez-Herlaimont, Genk e Verviers. Nella foto sotto, da sinistra: Cristina Domenis, il presidente del Fogolâr di Liegi, Mario Tonon, il presidente emerito di "Friuli nel mondo" Mario Toros, il fondatore Egidio Chiuch, e il presidente onorario, Maurizio Masut. In basso: l'etichetta delle bottiglie celebrative donate per l'occasione

L'esperienza di Cristina Domenis, ospite dei friulani di Liegi

UN VIAGGIO, UNA SCOPERTA

Mi chiamo Cristina Domenis e appartengo a una famiglia di Cividale del Friuli che distilla grappa. Esportiamo all'estero meno dell'1% della nostra produzione e, praticamente, l'unico paese in cui esportiamo è proprio il Belgio. Ormai circa 40 anni fa un certo Egidio Chiuch si trasferì da quel di Clodig a Grace Hollogne, nei pressi di Liegi. Non appena iniziò, già allora, l'attività di importatore di cibi e bevande dall'Italia, divenne il nostro importatore ufficiale e così continuò fino ai giorni nostri.

Quando mi hanno parlato per la prima volta della celebrazione dei 30 anni del Fogolâr Furlan di Liegi, ho pensato subito a Chiuch che è stato uno dei suoi fondatori. Abbiamo quindi proposto di offrire, per l'occasione, 350 bottigliette della nostra migliore grappa, tante quanti sono i nuclei famigliari appartenenti al Fogolâr di quella città. E ho accettato volentieri l'invito a presenziare alla serata della commemorazione, sfidando il panico che ho da sempre per l'aereo. Mi sembrava anche un'ottima occasione per incontrare a casa sua il nostro (unico) importatore.

Il 14 novembre 2003 sono partita e in poco più di un'ora sono arrivata a Bruxelles. Io ho viaggiato molto poco nella mia vita (e ho quasi 40 anni) e trovarmi in così poco tempo dall'altra parte dell'Europa mi ha emozionato. Da lì ho raggiunto Liegi e così mi sono imbattuta nelle usanze di un paese "straniero", alternate a consuetudini familiari, seppur così lontano da casa: dalla cucina belga ed ottime birre locali passavo tranquillamente ad indimenticabili cjalcions e frico, conditi con l'orgoglio dei miei ospiti nel servire tali pietanze.

La cosa più curiosa degli emigranti in Belgio, secondo me, è la parlata friulana con la cadenza del linguaggio francese. Anche con tale inflessione si distinguono benissimo le varie parlate friulane ed è bellissimo associarle ai convenevoli di presentazione che esplicitano, oltre che a nome e cognome, anche il paese friulano di provenienza.

Il sabato mattina mi sono svegliata presto e sono andata in giro per la città. Liegi mi è piaciuta, ma mi è sembrata troppo "capiente" e spaziosa rispetto al traffico che c'era. Poco è cambiato con le ore che passavano. Mi hanno raccontato, a tal proposito, che fino a 10 anni fa era invece una città molto più popolosa e dinamica. Alla sera, per arrivare alla sala dei festeggiamenti, abbiamo attraversato la zona delle miniere. Troppo buio per distinguere qualcosa. Si potevano notare solo le numerose luci dell'immenso complesso delle acciaierie: sembrava di attraversare un intero paese. Mi ha stupito per la sua estensione, ma il friulano che guidava, un ingegnere della Cockerill, ha smorzato i commenti parlando di imminente chiusura e smantellamento del complesso.

In occasione dei festeggiamenti, mi hanno riservato un'accoglienza molto calorosa, molto più di quanto potessi immaginare.

Alcuni si ricordavano che prima di partire dalle terre del cividalese avevano avuto l'occasione di portare le vinacce della loro vigna da noi. Altri conoscevano la mia famiglia o le nostre grappe. È vero che la grappa è un prodotto tipico friulano ed è anche vero che la mia famiglia in patria ha una tradizione e in Belgio tramite Chiuch ha rappresentato un legame con il Friuli. Ma è anche vero che avrei potuto essere anche un'altra persona, e quel che importava era che rappresentavo la terra natale e che ero andata fin lassù per incontrarli. Ho conosciuto molte persone e ho scoperto e toccato con mano una realtà difficile da immaginare per chi, come me, ha sempre avuto tutto a "portata di mano", università compresa. Avrei voluto dire a tutti loro che li ammiravo per la forza che avevano avuto a lasciare la propria terra. I loro figli, quasi miei coetanei, sono nati o comunque cresciuti in Belgio. Hanno studiato tutti e molti di loro svolgono incarichi talmente importanti da rendere fieri i loro genitori!

C'erano molti invitati tutti di origine italiana e, seppur fossimo molto distanti dall'Italia, tra loro mi è sembrato di distinguere una serie di subpopolazioni, dagli sloveni italiani, ai toscani, ai friulani della bassa e così via! Questa frammentazione all'interno di questa comunità di emigranti mi ha un po' meravigliata, non fosse che un bergamasco di nome Canova mi intratteneva piacevolmente parlandomi in quello che lui chiama l'"italiese", una lingua che ha licenza di coniare parole nuove a metà tra italiano e francese, a seconda dei casi e che tutti gli emigranti italiani, indistintamente, capiscono e usano.

Questa breve, ma intensissima esperienza mi fa credere che sarà possibile ed auspicabile proprio con queste nuove generazioni oramai integrate all'estero, grazie al lavoro ed all'impegno dei loro genitori, generare un flusso di "energie" a doppio senso. Così, ciò che per loro potrà rappresentare ulteriore motivo di legame con le proprie radici, a noi Friulani in patria, potrà portare nuove opportunità professionali, ma soprattutto diventare occasione di crescita personale, culturale e di apertura.

Cristina Domenis

Dismenteâ la Storie de sô int al è tant
che rineâ la famee.

Cognossile e no fâ nuie par stramandâ i siei valôrs,
al è tant che licuidâ
lis sostancis che nus àn lassadis i vons.

Par no sei compagns di colpe di chescj malfats,
si po' ancje impegnâsi par tignî in vite un
Fogolâr Furlan.

Ferruccio Clavora

AVVIATA LA PREPARAZIONE PER L'APPUNTAMENTO DI AGOSTO. INCONTRI A TOLMEZZO, UDINE, PORDENONE E GORIZIA

LA PRIMA CONVENTION DELLA FRIULANITÀ NEL MONDO

A Tolmezzo si è svolto il primo incontro con gli abbonati al nostro mensile residenti in Friuli. Presieduta dal Presidente, prof. Marzio Strassoldo, la riunione ha dato luogo ad un vivace ed interessante dibattito articolato su 3 temi specifici: il futuro dell'Ente Friuli nel Mondo, una valutazione del mensile e l'ipotesi di rilancio della "Clape Friul dal mont". Nella sua introduzione, il presidente Strassoldo ha ripercorso le tappe che, dal 15 settembre scorso, hanno caratterizzato la vita dell'Ente. La modifica dello Statuto ha coinvolto, a livello di gestione diretta, in base ad un principio di rotazione, i Presidenti delle Province friulane; è stato istituito un Vice-presidente operativo; snellito ed ulteriormente qualificato il Consiglio di amministrazione; costituito un Consiglio generale composto da rappresentanti delle comunità friulane nel mondo e da personalità del mondo culturale, sociale, economico, scientifico ed accademico friulano. Il Presidente Strassoldo ha, inoltre, confermato la volontà dei soci più rappresentativi di confermare e rafforzare il loro

sostegno all'Ente che cercherà di "fare sistema" con le altre associazioni, mantenendo la distinzione delle rispettive caratteristiche e non ritenendo praticabile innaturali scorciatoie verso concentrazioni forzate. Concludendo la sua introduzione, il Presidente Strassoldo ha confermato la sua determinazione e la volontà del Consiglio di amministrazione di procedere ad una vasta consultazione dei soci dell'Ente prima di passare dalle indicazioni di principio, contenute nella "Piattaforma programmatica", a scelte operative di cambiamento. Importante, in questa prospettiva, sarà la prima "Convention della friulanità nel mondo" in programma alla vigilia del prossimo incontro estivo della prima domenica di agosto, in programma a Cividale. Dalla discussione che ha fatto seguito all'introduzione del Presidente Strassoldo e nella quale è intervenuto anche il Direttore dell'Ente, Ferruccio Clavora, sono emersi, tra altri, i seguenti elementi: l'interesse per un più stretto rapporto operativo con l'Ente; la volontà di contribuire al rilancio della "Clape"; la soddisfazione per la nuova impostazione del mensile, anche con indicazioni per ulteriori miglioramenti; la piena fiducia ed assoluto sostegno all'Ente; la richiesta di altre riunioni tematiche ed in particolare di un grande incontro annuale dei rimpatriati, distinto dal tradizionale incontro estivo della prima domenica di agosto. Nella sua replica, il Presidente Strassoldo ha ripreso alcuni dei temi toccati dai convenuti, esplicitando alcune ipotesi di lavoro, già allo studio, in particolare per quanto riguarda una migliore comunicazione all'interno della rete internazionale friulana. Si è, inoltre, impegnato a riconvocare un altro incontro a Tolmezzo, dopo le riunioni programmate a Udine, Pordenone e Gorizia.

Il tradizionale incontro annuale della prima domenica di agosto, nel 2004, si svolgerà a Cividale (nella foto). Quest'anno sarà arricchito dalla prima "Convention della friulanità nel mondo", di cui è iniziata la preparazione. In alto, il vicepresidente Elio De Anna

CASE ECOLOGICHE "MADE IN FRIULI"

L'imprenditore friulano Loris Clocchiatti, amministratore delegato di "Le Ville Plus", è stato l'ambasciatore dell'edilizia italiana in Austria alla Fiera "Hauslbauer 2004" di Klagenfurt, nel mese di febbraio. L'invito a a partecipare in veste di relatore al Simposio "Costruire ed abitare ecologico", nell'ambito della Fiera della Casa austriaca, è giunto dalla Carinzia su proposta della Camera di Commercio italiana per l'Austria di Klagenfurt.

In una relazione sui nuovi "trend" del costruire ecologico, l'imprenditore ha presentato il progetto della Casa a costo energetico zero brevettata da "Le Ville Plus" di Tavagnacco, l'abitazione bio-edile (nomination "Focus") costruita nel rispetto della natura. «Le nostre costruzioni brevettate – ha dichiarato Clocchiatti – rappresentano quanto di meglio oggi si possa trovare in Europa nel settore bioedile.

Possediamo infatti una tradizione edilizia legata al legno. La mia è una filosofia più che un business – ha aggiunto l'imprenditore bio-edile –. L'obiettivo è quello di creare per i nostri clienti un ambiente domestico naturale e confortevole, meno inquinato da campi elettromagnetici, gas radon, rumori». Le case ecologiche friulane sono anche autonome nell'approvvigionamento elettrico e di acqua calda, grazie ai pannelli solari e foto-voltaici che consentono il recupero dell'energia dall'ambiente; è possibile inoltre riutilizzare l'acqua piovana per consumi sanitari. Per realizzare una casa "intelligente", l'impresa ecologica friulana è riuscita a conciliare sistemi tradizionali di costruzione con gli impianti evoluti frutto della più moderna tecnologia, come la domotica. Parlare di case ecologiche italiane in Carinzia, regione considerata la miniera del legno, ha costituito per l'azienda friulana un riconoscimento di grande valore.

«Le abitazioni austriache sono notoriamente belle e calde – ha dichiarato l'invitato d'eccezione alla Borsa di Klagenfurt – ma il nostro plus valore è costituito dall'alta qualità dei materiali utilizzati e soprattutto dalla personalizzazione delle case: finora non abbiamo mai costruito un'abitazione uguale all'altra».

ARTE DIGITALE

Si allunga la serie dei prestigiosi riconoscimenti per il duo udinese "Marotta & Russo", autentici protagonisti dell'arte digitale mondiale. Nel 2003, oltre ad esporre a Padova ("Videopolis", 2003), Salerno ("Alfabeti alternativi"), San Benedetto del Tronto ("Biennale adriatica di arti nuove") e Milano ("Miart 2003"), sono stati fra i 9 invitati alla collettiva internazionale di arte digitale "Classic II Exhibition - Electrohype-Rom" di Malmö, in Svezia. Il critico d'arte Gianluca Marziali, sull'inserto settimanale "Lo Specchio" del quotidiano torinese "La Stampa", li ha annoverati fra i più promettenti artisti che in Italia si dedicano alle nuove tecnologie. Il duo è composto da Stefano Marotta, nato a La Chaux de Fonds in Svizzera nel 1971, e da Roberto Russo, udinese classe 1969.

Nel "Digital Lifestyle" contemporaneo, il primo «indaga e verifica le possibilità espressive e visive offerte dai nuovi media», mentre la ricerca artistica del secondo studia «le nuove categorie psicologiche, logiche e linguistiche» da esso indotte. "Marotta & Russo" illustrano i propri progetti sul sito: www.avatarproject.it.

SPILIMBERGO E LA SUA SCUOLA

Da molto tempo alla Scuola di mosaico (info@scuolamosaicistifriuli.it - www.scuolamosaicistifriuli.it) c'era la volontà che a Spilimbergo le presenze musive fossero più presenti, un po' più numerose e, soprattutto, di buon impatto estetico. Da più parti infatti si lamentava che all'espressione "Città del mosaico" non facesse riscontro una visibilità del mosaico stesso e diversi visitatori facevano presente che non sarebbe dovuto essere necessario entrare all'interno della scuola per vedere opere costruite con questa antica tecnica. A suo tempo il Comune e la Scuola avevano coinvolto anche l'Università di Lubiana per studiare delle proposte nel campo dell'inserimento del mosaico. Ora finalmente – dichiara il presidente Nemo Gonano – cominciamo a scendere sul piano operativo. Se non l'abbiamo fatto prima è perché eravamo impegnati su diversi fronti e, vista l'importanza degli stessi, non potevamo non affrontarli. È ben vero – prosegue Gonano – che la Scuola in questi casi per precisa sua volontà cura soltanto la parte progettuale, imposta i prototipi di lavorazione ed affida poi l'esecuzione a laboratori esterni, ma si tratta comunque di una fase delicata da cui dipende la qualità della successiva realizzazione e nella quale occorre quindi un grande impegno. In questi giorni però si è iniziata la lavorazione delle lesene che verranno apposte all'esterno dell'edificio sulla facciata principale di via Corridoni. Il Consiglio di amministrazione, seguendo le indicazioni della Commissione tecnico-scientifica, ha deciso di proseguire con la stessa tipologia delle due lesene già realizzate decenni di anni fa, scartando soluzioni fantasiose che avrebbero creato una discontinuità sicuramente non apprezzabile. I giovani del Corso di perfezionamento si sono già messi all'opera sulla prima (le lesene saranno alte quasi 10 metri e quindi il lavoro richiederà del tempo) e fra poco anche le due classi seconde si cementeranno sullo stesso genere di lavoro. La cosa interessante è che l'operazione non è soltanto didattica, ma assume un significato di continuità con le generazioni dei mosaicisti del passato, con la Scuola degli anni Trenta e, soprattutto, che alla fine l'edificio sarà più bello e un po' più bello sarà anche Spilimbergo.

La Vallata del Lumiei, dall'occupazione austro-ungarica (1916-1917) allo spopolamento dei giorni nostri

«LA STORIA DEI RIMASTI»

Sul primo conflitto mondiale c'è ancora molto da raccontare e da ricercare. Il commendator Libero Martinis, sulla scia di quanto scriveva Domenico Quirico su "La Stampa" del 21 aprile 2001, ne è convinto. Ed infatti, già nel febbraio 2001 annunciava su "Friuli nel mondo" il ritrovamento del diario manoscritto di Pietro Benedetti da Oltris, soprannominato "Sclavina". Ancora in attesa di potergli dedicare una specifica pubblicazione, Martinis ritorna sull'opera di quel carnico autodidatta che «nell'autunno del 1917, coinvolto suo malgrado da avvenimenti più grandi di lui, anziché precipitarsi da Udine, dove lavorava, verso occidente per una improbabile salvezza, come fece la maggior parte di cittadini (arcivescovo Antonio Anastasio Rossi e sindaco Domenico Pecile compresi), inverte decisamente la rotta e torna alla natia Oltris».

Nominato vicesidaco della frazione di Ampezzo dall'autorità civile e militare austroungarica – scriveva Martinis – «durante tutto il tragico periodo "vivrà e racconterà la storia dei rimasti"; e da improvvisato cronista, partecipando assiduamente, quale amministratore locale, "per il bene" secondo lui e pochi altri, "in danno" secondo i più, si dedicherà a quella piccola comunità, per concludere amaramente la sua notevole esperienza personale, nella condizione di indagato (italiano tra gli italiani). Abbandona quindi le sudate carte con la constatazione che è illusorio attendere riconoscenza dai compaesani, sperimentando di persona che l'esporsi direttamente nei giorni del pericolo, dà sempre esito negativo».

Libero Martinis ha verificato se esiste ancora un ricordo di quelle vicende e se è rimasto in vita qualche testimone oculare. L'autore, già conosciuto per diverse pubblicazioni e per le sue ricerche (fra l'altro: "Appunti sul problema tributario della Regione Friuli Venezia Giulia" del 1964 con presentazione di Michele Gortani; "La figura e l'opera di Michele Gortani", 1986 e '87; "Neozelandesi nella Valle Alto Tagliamento. Singolari esperienze di un campo di prigionia italiano" del 1999; e "Mestieri ed occupazione ieri ed oggi nella Valle Alto Tagliamento. Ricordo di Angelo Unfer 1946-2000"), ha compiuto alcune interviste e ricostruito la vita dei primi anni del Novecento nei borghi dell'Alta valle del Tagliamento, ove ha operato Pietro Benedetti.

Sui 12 mesi dell'occupazione austriaca della Carnia, è interessante confrontare il diario di "Sclavina" con il volume "L'amministrazione militare austro-ungarica nei territori occupati dall'ottobre 1917 al novembre 1918" che presenta la relazione di Christine Horvath Mayerhofer del 1970, il cui testo italiano venne dato alle stampe nel 1985 a cura di Arturo Toso. Ed è «bene ricordare – scrive Martinis – l'ormai introvabile Numero unico, stampato nel 1919, che per primo riportava alcuni brani del memoriale tenuto durante l'invasione da don Vincenzo Rainis, successore del pievano ampezzano Ermenegildo Bullian. A ricordo del mite e valoroso sacerdote e della scomparsa avvenuta nello stesso novembre 1918, il Bollettino parrocchiale di Ampezzo (dicembre 1987), esattamente dopo 70 anni, ripubblicava, accompagnato da una nota illustrativa, il diario in forma ridotta. L'intero testo, invece, veniva riscritto a cura del cappellano-maestro di San Giorgio (Comeglians), don Giovanni Spangaro, ampezzano di nascita, ed affidato all'interessante sua opera "Antonio Roja da Prato Carnico, sacerdote e cultore di patrie memorie (1875-1943)", (Savona, 1964)» (l'intero diario, in seguito, è stato stampato anche nel fascicolo n. 5 del '99 della "Collana Carnia Frontiere" dal titolo "Pagherà Cadorna", a cura dell'associazione "Coordinamento dei Circoli di Cultura della Carnia"). Omonimo e parente del nostro «vicesindaco», precisa Libero Martinis – fu don Pietro Benedetti (Ampezzo 1790-Udine 1896) «"predicatore efficace e convincente"; dalle sue omelie prendeva "preziosi consigli" fortunatamente conservati, il nuovo san Luigi friulano, padre Scrosoppi, di recente canonizzato da Papa Giovanni Paolo II. L'Asilo della Carità, fondato e gestito dal benefattore don Benedetti, nel 1894, fu conglobato in quello tuttora operante delle suore della Divina Provvidenza di Udine».

Oltris di Ampezzo, in Carnia, di cui Pietro Benedetti "Sclavina" fu vicesindaco durante l'occupazione austroungarica. Nel suo diario ha lasciato un'interessante «storia dei rimasti»

Intervista con Edoardo Salon, detto "Dado", di Oltris

UN SECOLO DI RICORDI

Libero Martinis

All'indomani del novantaseiesimo compleanno facciamo visita a Edoardo Salon (figlio del fu Luigi, novantottenne, tessitore e sacrista detto "Pichinin di Pitissa"), da tutti chiamato "Dado". Non siamo immediatamente fortunati perché il patriarca, lasciata la sua casa, semplice, pulita, ornata di fiori e del tiepido sole di metà maggio, si è recato nel vicino bosco a raccogliere ramaglie.
Dopo una sosta presso l'ex osteria Bearzi, rifatto il tentativo con esito positivo, "Dado" ci riceve con commovente cordialità.
Superati i convenevoli d'uso e formulati gli auguri, esponiamo il motivo della visita: la richiesta di qualche notizia su Pietro Benedetti "Sclavina". È possibile?
«Sì», precisa Dado, con tono pacato e fermo, «ma le notizie non sono molte. Pietro aveva assolto l'obbligo militare nella Regia Marina: un marò, cameriere o cuoco…
Per ragioni di lavoro ancor giovane emigrò e ben presto si impossessò della lingua tedesca, in modo tale da saper fungere da interprete.
Leggeva moltissimo ed era, anche, custode geloso della nostra biblioteca locale.
Non sono in grado di formulare alcun giudizio sul suo comportamento tenuto durante l'ultima guerra, perché tutti i componenti della mia famiglia (genitori, due sorelle e chi parla), andammo profughi in Piemonte. Purtroppo, precedentemente, due gravissime disgrazie ci colpirono nello stesso anno 1916: il fratello Giovanni, ferito gravemente sul Freikofel, morì all'ospedaletto di Arta Terme e il terzogenito Enrico non sopravvisse all'infortunio occorsogli al Valico del Rest (Tramonti, Pordenone), essendo addetto alla costruzione di una strada militare di arroccamento.
Nel 1917, ultimate le elementari, fui assunto dal Cotonificio Molinari di Intra-Canobbio; conclusi la mia lunga stagione lavorativa nel 1974 allorquando subii l'amputazione di due dita della mano sinistra. Per 14 anni fui titolare della segheria operante sulla riva destra del Lumiei, di proprietà comunale. Prima di prenderne possesso eseguii, in conto affitto, numerosi lavori di ammodernamento e di ampliamento del complesso in disuso da tempo. A Oltris non esisteva alcuna officina fabbrile, perciò coloro che ne abbisognavano ricorrevano a Domenico Martinis ("Meni fari"), la cui officina era adiacente alla mia piccola azienda. Il Martinis, per l'eccellenza degli attrezzi prodotti e usati nelle utilizzazioni boschive, era noto in gran parte del bacino danubiano. Nel 1947 egli trasferì l'officina ad Ampezzo mentre io, impossibilitato ad usare l'impianto idrico – a seguito della costruenda centrale "Sade/Enel" di Plan dal Sac – mi dedicai alle attività di falegname e di contadino. Dal 1972 usufruisco di modesta pensione di invalido e di coltivatore diretto.
L'agricoltura era fiorente – aggiunge "Dado" –, ricordo che venivano sfalciati tutti i prati di alta montagna, non parliamo poi di quelli vicini: ogni fazzoletto di terra era prezioso. La nostra latteria sociale lavorava giornalmente dai 4 ai 5 quintali di latte; complessivamente a livello comunale (capoluogo, Voltois, Oltris, esclusi i casolari sparsi) raggiungeva i 29 quintali al dì. Le vacche lattifere nel comune assommavano a circa 600. Oltre alla cospicua produzione di patate e fagioli veniva largamente coltivato il granoturco, più di rado l'orzo. Operavano 2 molini: l'uno di proprietà di Taddio Valentino "Titot", omonimo del nipote "Tin mulinar", l'altro di Giacomina Burba».
E la luce elettrica?
«Nel 1904 venne attivata dai fratelli Nigris, eredi di Luca detto "Pivial", la prima centralina, ubicata sulla sinistra orografica del Lumiei, mentre la seconda, eretta in

Edoardo Salon di Oltris

paese, funzionò a partire dal 1920. Le lampadine venivano acquistate direttamente dalla ditta e il canone veniva applicato tenendo conto del voltaggio e del numero delle stesse. L'unica osteria era condotta da certo Vittorio Burba. Oltris non era raggiungibile dalle poche auto in circolazione a causa dello stretto ponte coperto, tutto in legno, sul torrente Lumiei. Antonio Bearzi "dal Cont" era l'unico residente proprietario di autoveicolo (Ford, fabbricato in Usa); doveva parcheggiare ad Ampezzo».
Secondo Dado il periodo migliore – sotto l'aspetto economico della zona – è stato quello della fine anni Trenta che corrisponde all'epoca delle fortificazioni (Opere di difesa del Vallo Littorio), specie quelle presso Casolari Caprizi, area monte Pura Cjastelat (rudere esistente all'alveo del torrente Teria).
Purtroppo sono numerosi i giorni tristi che hanno accompagnato l'esistenza di "Dado": oltre a quelli della scomparsa di due fratelli negli anni Dieci, si aggiunge la morte del figlio Pietro (1931-1961) a seguito di un tragico incidente (rottura del filo a sbalzo di una teleferica). Sulla situazione attuale "Dado" nutre forti preoccupazioni.
«Il paese è ridotto ad un terzo di abitanti rispetto alla vigilia della prima guerra mondiale. Nonostante il relativo e diffuso benessere la nostra piccola comunità è composta nella maggioranza di vecchi. Anche se abbiamo la fortuna di un ambiente incontaminato, non si è verificato l'auspicato ritorno degli emigrati (ciò avviene raramente e solo nella settimana di ferragosto). Mancano i bambini…».
"Dado" sta per finire il suo dire quando facciamo cenno alla sua famiglia.
«Son fortunato – ci risponde –. Posso contare su mia figlia Maria, di 65 anni, nubile, che mi aiuta con amore in tutto, e di Pio, cinquantasettenne, celibe; ma è lontano, precisamente in Algeria; lavora nel settore petrolifero. Ci fa visita ogni trimestre».
Grazie, "Dado"!, per questo bel racconto di vita vissuta in montagna: una interessante chiave di lettura sullo spopolamento della nostra vallata, della quale egli, alla sua veneranda età, è testimone.

UN DERIT DI FONDE: L'ÛS DE LENGHE FURLANE INTAL SERVIZI PUBLIC RADIOTELEVISÎF

LENGHIS ÇONCJADIS A LA "RAI"?

A son 3 agns che il Parlament talian al à aprovât la leç 482/'99 pe valorizazion des comunitâts lenghistichis ch'a vivin te republiche.
Plui di 1 an al è passât de firme dal Contrat di servizi fra Ministeri des Comunicazions e "Rai", che tal articul 12 al stabilìs che «La "Rai" s'impegne a sigurâ lis condizions pe tutele des minorancis lenghistichis ricognossudis tal lôr teritori, fasint e promovint iniziativis pe valorizazion des lenghis minoritariis presintis in Italie, in colaborazion cu lis instituzions locâls competentis». E inmò dal 1995 e je la petizion firmade di 50 mil furlans ch'a domandavin «une Rai autonome in Friûl seont l'art. 21 de Costituzion». Pidimancul, nissune gnove no je ancjemò no rivade ni di Rome ni di Triest e l'ûs de lenghe furlane intal servizi public radiotelevisîf al reste une combinazion. Par chel, i coordenadôrs dal "Comitât 482", Pier Carli Begot, Zuan Pieri Biasat, Luîs Gjeromet, Jole Namor e Carli Pup, ai 23 di Fevrâr, a an dât fûr un document par dismovi l'atenzion dai sorestants e de opinion publiche sun chest derit fondamentâl, stabilît de "Cjarte europeane des lenghis regjonâls".

I studis "Rai" di Triest

Il Comitât 482 – che al met adun lis associazions e i grups plui rapresentatîfs des comunitâts furlane, slovene e gjermanofone dal Friûl (com482@libero.it - www.friul.net/comitat482/index.php) – al vûl tornâ a puartâ la atenzion sul rispiet dal Contrat di servizi 2003-2005 Ministeri-Rai e de leç 482/'99 par chel che al inten la presince des lenghis propiis dal Friûl-Vignesie Julie intal servizi radiotelevisîf public. Tune letare dai 30 di Lui dal 2003 indreçade al President de Comission parlamentâr pal indreçament gjenerâl e pe vigjilance dai servizis radiotelevisîfs, sen. Claudio Petruccioli, il ministri des Comunicazions, on. Maurizio Gasparri, al scriveve: «Sulla base di tali comunicazioni sarà ora possibile alla Commissione dar corso agli adempimenti di cui all'art. 12, comma 5, del Contratto di servizio». La Comission nomenade e je chê metude sù dal Ministeri e de "Rai" par decidi lis «sedi della società a cui sono attribuite le attività di tutela di ciascuna minoranza linguistica riconosciuta nonché il contenuto minimo di tutela» (Contrat di servizi, art.12, paragraf 5). Lis comunicazions nomenadis a integnin invezit la zonizazion previodude de leç di tutele des minorancis linguistichis storichis (482/'99) e a saressin rivadis ae Comission in cuistion – cemût che al scrîf il stes ministri – ai 15 di Lui dal 2003. Il Contrat di servizi al previodeve che la Comission e finìs il so lavôr dentri di 90 dîs de jentrade in vore dal Contrat stes (Contrat di servizi, art.12, paragraf 5).
Par dâ un cuadri plui complet o zontìn ancje che, ai 2 di Lui dal 2003, il ministri Gasparri al veve firmât il decret par meti in pîts un Comitât incjariât di dâ une juste poie in materie di minorancis linguistichis ai rapresentants ministeriâi presints in Comission. Za vie pal Astât passât, il "Comitât 482", dongje di domandâi sclariments propit a Gasparri, al veve stiçât il president de Comission parlamentâr, sen. Claudio Petruccioli, il president de Autoritât pes garanziis intes comunicazions, prof. Enzo Cheli, e il president de Zonte regjonâl dal Friûl-Vignesie Julie, Riccardo Illy (tant che rapresentant di une Regjon tocjade ad in plen de cuistion) a intervignî par che si metès in vore il contrat di servizi Ministeri-Rai tal plen rispiet de leç 482/'99. Ta chê ocasion il plui atîf al jere stât dal sigûr il senatôr Petruccioli che al veve vût dal ministri la rispueste che si à fevelât achì disore. A son passâts mês, ma dal lavôr che la Comission Ministeri-Rai e varès vût di finî in 90 dîs no 'nt savìn plui nuie. Il sôl risultât che si rive a viodi al è chel de mancjade aplicazion dal Contrat di servizi 2003-2005 e de leç 482/'99.
Come "Comitât 482" o vevin dome domandât di meti in vore e di rispietâ la leç, nuie altri. Si sintìn ufindûts e menâts ator, e come nô miârs di citadins de nestre regjon, e o pensìn che al sedi legjitim domandâsi se la Republiche taliane e je un stât di dirit o pûr no.
O domandìn al ministri, ai orghins di control, ai parlamentârs sei de maiorance che de oposizion elets inte nestre Regjon, ai membris furlans dal Comitât metût sù dal Ministeri (Marzio Strassoldo e Sergio Gervasutti) e ai rapresentants de nestre Regjon, a tacâ dal president Riccardo Illy, di intervignî par meti fin a di chest scandul e di dâ une rispueste democratiche a une domande di rispiet par un dirit di fonde: l'ûs de lenghe furlane intal servizi public radiotelevisîf.

UNE PROPUESTE DI "LIDRÎS E BUTUI" DI TURIN

"Radio Freeûl"

Pal secont an seguitîf, e je in onde la transmission radiofoniche "Radio Freeûl" ch'e presente ai radioscoltadôrs furlans dal Piemont gnovis e informazions dal Friûl e sul Friûl (atualitât, culture, sport, spetacui, emigrazion, inmigrazion) e ch'e fronte cuistions leadis cu la realtât furlane, tant che la valorizazion des lenghis regjonâls in Europe. Il program, ch'al à par sot titul il sproc: «Gnovis e musichis dal Friûl e dal Marimont pai Furlans di Turin e dal Piemont», al è curât de associazion "Lidrîs e Butui", nassude a Turin par valorizâ la lenghe e la culture furlane e par promovi i valôrs de multiculturalitât e de interculturalitât (lidris_butui@europe.com). Il program al ven transmitût di "Radio Torino Popolare" (97.0 Mhz par Turin e provincie; 89.6 Mhz par Canavese, Ivrea e Biella) e tal lûc internet www.rtp97.it, joibe di gnot (des 11 a miezegnot) e sabide (di misdì e 35 fint un bot e mieç). Tai intindiments dai redatôrs al è chel d'interessâ no dome i furlans ch'a vivin a Turin e tal Piemont, ma ducj chei ch'a vuelin confrontâsi cu lis problematichis di multiculturalitât e ch'a vuelin jessi informâts su acjadiments culturâi, atualitât citadine e regjonâl e la realtât dal associazionisim locâl, scoltant in chel jenfri ricercjadis selezions musicâls, dal "rock" al "jazz", dal "pop" a lis musichis etnichis, cuntune cjerce speciâl de gnove musiche furlane, sul stamp di "Arbe Garbe", "Zuf de Žur", "Kosovni Odpadki", Lino Straulino, Loris Vescovo, Silvia Michelotti, "Dlh Posse" e "Flk". Tal cjanton sportîf, po, si cjacare sore il dut di Udinês. La redazion di "Radio Freeûl" par jessi contatade e à la direzion eletroniche: radioleb@europe.com.

LA REGJON SI PREPARE A METI IN VORE LA LEÇ GALLI DAL 1994

AGHE: BEN COMUN E DERIT DAL OM

«O ricognossìn che l'aghe e je un ben di vite, patrimoniâl e comun, di dute l'umanitât e che l'acès a l'aghe al è un derit uman e sociâl, individuâl e coletîf, indispensabil, cemût ch'al pant il "Manifest internazionâl pal Contrat mondiâl su l'aghe"» e ben par chel no acetìn gran «la volontât politiche di delegâ la gjestion di un ben coletîf, che il so acès al è un derit di ducj i oms dal mont, a lis regulis dal marcjât libar» e de concorince. In struc, chest al è il mes dal "Apel a pro de aghe", partît in Friûl, daspò che la Zonte regjonâl e à dât fûr lis "Liniis guide pe atuazion de leç 36/94", tant a dî il document là ch'e sclarìs cemût ch'e intindarès di meti in vore, te Regjon, la leç statâl Galli su la gjestion des risorsis idrichis.
Il document, ch'al pues jessi firmât, gjavantlu dai lûcs internet: www.cevi.coop e www.contrattoacqua.it, lu à elaborât il "Centri di volontariât internazionâl" di Udin, ch'al è soci dal Comitât talian pal "Contrat mondiâl su l'aghe" (passe 450 aderents) e sorestant de Campagne taliane "Aghe ben comun de umanitât". La mobilitazion pal ricognossiment de aghe tant che derit dal om e ben comun de umanitât e je partide tal "An internazionâl de aghe", celebrât des Nazions unidis tal 2003, e ch'al è culminât cu la Declarazion di Rome dal mês di Decembar stât, là che si sosten che «l'aghe e i servizis idrics no an di passâ par negoziazions mercantîls, ma ch'a an di dipindi di regulis mondiâls, ch'a definissin e ch'a promovin une valorizazion e une gjestion sustignibil de aghe, ch'e sedi integrade, juste e solidâl».
L'apel dal "CeVi" al conteste in specialitât l'intindiment de Regjon di «conformarsi ai principi comunitari della trasparenza, della libera concorrenza e della parità di trattamento… che prevedono la gara pubblica quale unico strumento di conferimento dei servizi pubblici locali» (p. 8 des "Liniis guide"), marcant al incuintri che «la legjislazion statâl e europeane e previôt la possibilitât di confidâ la gjestion dal servizi idric a sogjets çontefûr publics ("in house")». E po il document al domande che «la politiche de aghe e sedi stabilide mediant dai imprescj de democrazie rapresentative e partecipative».

A son 25 agns ch'e salte fûr la pagjine ladine dal cuotidian "Alto Adige"

PUINT A TRAVIERS DE LADINIE

Bruno Muzzatti
(articul publicât de agjenzie d'informazion ladine www.noeles.net)

ALTO ADIGE online · REGISTRAZIONE GRATUITA PROROGATA FINO AL 2 MARZO 2004

ALTO ADIGE

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1945

IERTESC 4 FURÀ 2004 **PLATA DI LADINS** ALTO ADIGE

Mediant di Bruno Muzzatti dal Fogolâr di Bolzan, di 25 agns incà, ancje sui cuotidians trentins e sudtirolês "Alto Adige", "Trentino" e "Corriere delle Alpi" (passe 50 mil copiis in dì), la lenghe furlane e à vût risiervât un cjantonut setemanâl e lis gnovis dai Fogolârs di Bolzan, di Trent e di Rovereto parie. L'informazion furlane e je jentrade cun plen derit te "Plata di Ladins", al ven a stâi te pagjine dai Ladins dolomitans, curade de clape "Union scritours ladins Agacins", chê ch'e à par strissinadôr infaticabil pre' Berto Videsott. Muzzatti al à contât cheste strasordenarie esperience culturâl multietniche e pluriculturâl, lungje 25 agns, intun articul publicât de agjenzie www.noeles.net, ch'o tornìn a proponi sun chestis colonis

Lu à dit pre' Meni Zannier a propuesit di cheste pagjine ladine comentant i siei 10 agns di vite tal '89: «Si sa cemût che a van lis robis. A nassin dispès di cui che mancul si spietisi e a fàsin, magari in mieç a mil berdeis, la sô strade». Al veve viodût just pre' Meni, puest che di strade a 'nd à fate ancjimò unevore cheste biade pagjine, rivant cun dute la sô vôs, a voltis discomude, cu la sô orgoiose indipendence, a finî il gjubileu dai 25 agns. Nassude come puartevôs culturâl de Union Scritours Ladins "Agacins", la Clape che par agnorums e à furnît largje part dai colaboradôrs, "Plata di ladins" si è planc a planc davierte al intîr mont ladin partint des lidrîs de antighe gjernazie dolomitane, cirint di dismovi gnûf interès viers cheste realtât, zuiant la cjarte avonde impuartant de divignince storiche, fasint incressi la cognossince dai patrimonis, des usancis e des tradizions di chel popul ch'al vante une tâl antighe riunde.
Un procès ch'al è madurât cul timp e al à infondût ai ladins un sens di apartignince plui convint tant di fâur pensâ a une rapresentativitât politiche, buine di pupilâ lis sôs problematichis esistenziâls, economichis e culturâls e dutis lis sôs esigjencis. Strent in mieç a lis dôs maiorancis, taliane e todescje, scjafoiât dal zûc di podê di chestis, il troi politic ladin al à fadiât ungrum a deventâ strade ma dutcâs al à cjatât une sô colocazion dignitose e indipendent di rapresentativitât.
Dut chest graziis ancje a "Plata di ladins", a pre' Berto Videsott che cun impegn e massime dedizion al à puartât indevant par 25 agns a la lungje l'imprest de stampe ch'al si è rivelât di impuartance grandone pe conservazion de filusumìe etniche, dal lengaç e de culture ladine.
Lâ indenant tal timp al vûl dî progredî tal timp. E al è propit su la "Plata" dal gjornâl "Alto Adige", che luncvie di chesçj 25 agns i Ladins e àn vût contat tra di lôr e cul mont interladin. Al è midiant de "Plata" che si son fats cognossi miôr ai no-ladins vuadagnant simpatie e uficialitât. Al covente lavorâ ancjimò par rivâ a incressi, ancje midiant de stampe, cheste rapresentativitât sperant su lis risorsis di fuarcis zovinis che a suplissin cui che in chesçj 25 agns al à davierte la strade.
Cjalant cheste pagjine cun voi furlans o vin di jessi agrâts al gjornâl che al nus à permetût di spalancâ une fignestre al di fûr dal nestri Friûl, ch'al nus à judâts a insiorâ il ricognossiment di apartignince al grop ladin, e o vin di jessi agrâts a pre' Berto e a ducj i colaboradôrs in marilenghe che si son sucedûts, pensìn soredut a Renzo Balzan, Agnul Pittana, pre' Zannier, Nazzi, Mansutti, Barbin e altris.
Sôre la "Plata" i furlans no àn metût in lûs dome i problems dal Fogolâr di Bolzan o di chei altris Fogolârs de regjon, ma ur àn dât ancje un contribût plui grant e plui consistent tal cjamp culturâl. Oltri di chês dai furlans, dai ladins dal Fodom, di chei dal Anpezan e dal Cjadovri, l'"Alto Adige" al à pandudis ancje lis peculiaritâts dai romançs svuizars e ducj a àn mostrât preseament par cheste pagjine tant di cussiderâle un puint butât idealmentri traviers de Ladinie europeane.
Un gjubileu, doncje, ch'al merte di jessi fiestegjât adimplen pal grant contribût che la pagjine e à produsût in chesçj 25 agns a pro de miôr cognossince di une tiere, chê Dolomitane, e di un popul, chel Ladin.

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Marz

'O vorès vistîmi
di màndul florît,
sprofumâmi
cul nasebon
di prât;
'o vorès
sujâ li làgrimis
aes vîz, spietâti
come nît di sisile
e l'ànime
di un ûf di pasche.

Marzo
Vorrei vestirmi / di mandorlo in fiore, / profumarmi / con fragranza di prato; / vorrei / asciugare le lacrime / alle viti, attenderti / come nido di rondine / e l'anima / di un uovo / di pasqua.

Il poet Diego Franzolini di Udin e il pitôr di Trivignan Mario Snaidero, mês par mês, a compagnin i letôrs di "Friuli nel mondo" cu la vore gjavade fûr dal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it).

Colaborazion fra Ateneu, Provincie di Udin, Gjeometris e Institût "Marinoni"

PERÎTS PAR FURLAN

Ai 28 di Otubar dal 2003 l'Ateneu furlan, la Provincie di Udin, la Associazion dai Gjeometris de Provincie di Udin e l'Istitût tecnic statâl par Gjeometris "G. C. Marinoni" a àn decidût di fâ parti di chest an 2004 «une colaborazion in funzion di une azion comun che – tal ricognossiment de sô identitât – e puedi contribuî a incressi la cualitât dai sistemis scuele/formazion professionâl mediant di un scambi culturâl concret e mediant de conciertazion di ricercjis, di progjets, di iniziativis di formazion par realizâ un lessic specialistic in lenghe furlane tal setôr tecnic edilizi». Il protocol bilengâl, talian-furlan, al marche l'inizi di une colaborazion pionieristiche, coordenade de Provincie e stiçade de Associazion Gjeometris, che e darà ancje pussibilitâts professionâls ai zovins, insiorant il lôr curriculum.

Un dopli obietîf, tant a curt che a lunc tiermin, al dîs William Cisilino, referent pal progjet te Provincie di Udin: «Pal 2005 o pensìn di meti adun 5 glossaris tecnics dopo dal "L.e.a.m.": lessic juridic e aministratîf (za dispunibil e in cors di inzornament, curât simpri de Provincie). I glossaris a cuvierzaran ducj i setôrs terminologjics che a rivuardin lis impresis, lis gnovis tecnologjiis e la toponomastiche. Si podaran inzornâ pal ordin, creant ocasions di studi e di progjetazion comun. Si ju sparniçarà tra lis scuelis specialistichis e i ents associâts a la iniziative. Pai dirigjents dai istitûts tecnics destinataris e pal personâl docent o proviodarìn un inzornament continuât par permetijur un bon coordenament de iniziative. O sperìn di podê dâ il benvignût te iniziative ancje a altris ents».

Il progjet al è za stât puartât indenant di altris minorancis lenghistichis: al esist pal catalan, pal galego e pal gaelic. L'obietîf al è ambizionôs, e duncje al cjape dentri realtâts une vore diferentis: dal pont di viste tecnic, il "Marinoni" al à cuistât une esperience curicolâr in agns di ativitât in chest cjamp; i students a son usâts a doprâ la terminologjie dal setôr par furlan.

E po al è dai timps de lote di Tarcisio Petracco par vê la Universitât furlane che i students furlans si avodin plui che altri a lis materiis tecnichis. Chesçj students a podaran cussì tornâ a scuvierzi aspiets de lôr identitât e de lôr culture professionâl: te normalizazion dai tiermins tecnics, ancje pe formazion di neologjisims, si doprarà tant che riferiment il lessic di une volte. L'Ateneu al fasarà la sô part mediant de Facoltât di Inzegnerie e in specialitât mediant di lenghisçj che a produsaran la normalizazion dal lessic. Par chest il professôr Raimont di Strassolt, vice diretôr dal "Cirf" (Centri interdipartimentâl pe ricercje su la lenghe e su la culture furlane - www.uniud.it/cirf) i à dât l'incarghe tant che specialist di riferiment a Pier Carlo Begotti de "Societât filologjiche furlane". A daran la lôr contribuzion ancje i "Sportelisçj di furlan" in servizi li dal "Cirf". Cheste intese e larà a zontâ specialitâts diferentis tal fin comun di tornâ parons de nestre identitât.

Due giorni di manifestazioni a cura dei "Balarins furlans"

"FRIULI INCANTEVOLE" A BASILEA

"Friuli incantevole": s'intitola così la manifestazione in programma a Basilea l'8 e il 9 maggio, a cura del gruppo di danze folkloristiche "Balarins furlans di Basilea" (www.geocities.com/balarins).
Sabato, dalle 18 alle 2 di notte, presso il "Kuspo" di Münchenstein, verrà organizzata una "Serata musicale e danzante" con il complesso "I Bintars", il Coro "Stella alpina" e i "Balarins furlans". Sarà possibile degustare piatti tipici e partecipare alla grande lotteria; verrà proposta inoltre musica da ballo liscio.
Domenica 9, il "Kuspo" ospiterà un'articolata presentazione del Friuli-V. G., dalle 10 alle 16. Proseguirà la degustazione di prodotti tipici, verranno offerte informazioni turistiche e sarà proiettato il film "Le radici del futuro". Dopo il pranzo, verranno offerti un ampio programma per i bambini e lezioni di danza. L'ingresso è gratuito.

Il gruppo di danze folkloristiche "Balarins furlans di Basilea" nasce come associazione autonoma nel 1984 per iniziativa di Dario e Manuela Cignacco ed eredita la tradizione, già consolidata del Fogolâr, di esibirsi in pubblico, contribuendo così a diffondere la cultura popolare del Friuli.
I costumi variopinti, una scelta oculata delle danze proposte, nonché la musica tradizionale e l'allegria intrinseca del ballo folkloristico sono i punti di forza dei Balarins.
Il gruppo, circa 20 ballerini tra i 20 e i 40 anni, è composto originalmente da seconde generazioni di friulani, nati in Svizzera da genitori emigrati dal Friuli. Nelle nostre anime coabita l'integrazione con la società svizzera e il desiderio di mantenere vivo il rapporto con la cultura della terra di origine.
Il fascino del folklore, coniugato alla multiculturalità dei suoi componenti iniziali, ha fatto sì che negli anni si aggiungessero nuovi ballerini di estrazioni e nazionalità molto diverse, facendo dei Balarins un vero gruppo internazionale.
Il gruppo si esibisce in media 10-15 volte all'anno, sia in Svizzera che nei Paesi limitrofi.
La felice posizione geografica e la sua tradizione culturale fa di Basilea una regione molto attenta ed interessata ad attività di questo genere, e negli anni il nostro gruppo ha raggiunto una certa notorietà locale.
Ogni due anni partecipiamo al raduno internazionale dei gruppi folkloristici europei dove abbiamo occasione di confrontarci con altre realtà e di stringere rapporti di interscambio con gruppi provenienti dal Friuli.
La gioia della danza e il piacere di ritrovarci insieme ha fatto sì che in questi vent'anni di attività 5 coppie di persone che si sono conosciute nel nostro gruppo si siano sposate!
Con orgoglio adesso possiamo esibire nelle nostre feste annuali la terza generazione di ballerini, i nostri 23 bambini hanno la danza nel sangue e con il loro modo di fare spensierato e gioioso fanno onore al nostro nome.
Nella primavera del 2000 il nostro gruppo si reca in Friuli, in un viaggio che per alcuni dei nostri componenti è di vera scoperta delle origini.
Ora, in occasione del nostro ventennale, grazie anche al graditissimo sostegno dell'Ente Friuli nel mondo siamo sicuri che questo nostro legame sentimentale con il Friuli verrà rinsaldato.

Rita Kissling Avoledo

Per San Valentino, eseguita a Roma un'opera di Cristian Carrara

COMPOSITORE PORDENONESE

Cristian Carrara, compositore di Pordenone e segretario italiano Giovani "Acli" (Associazioni cristiane lavoratori italiani)

C'è il pubblico delle grandi occasioni all'Ara Coeli, splendida chiesa sul romano Campidoglio. Vale davvero la pena salire quella ripida e lunghissima scalinata che conduce alla porta centrale, ed entrare. È un San Valentino (il 14 febbraio) particolare: le "Acli" (Associazioni cristiane lavoratori italiani) e l'"Ucei" (Unione comunità ebraiche italiane) hanno deciso di celebrarlo scegliendo il "Cantico dei Cantici", il poema dell'amore, come simbolo del dialogo interreligioso per la pace. Il colloquio d'amore sponsale tra l'uomo e la donna diventa la metafora dell'incontro con l'altro, della ricerca dell'unità nella distinzione, del dialogo nel rispetto delle diverse identità. L'idea è straordinaria. Ma la nostra emozione è forte anche perché conosciamo da vicino chi l'ha partorita: Cristian Carrara, segretario italiano dei giovani delle "Acli" e giovanissimo compositore pordenonese (appena 27 anni) ha pensato di musicare alcuni frammenti del "Cantico dei Cantici" in lingua originale ebraica, e proporli oggi, in prima assoluta, accanto alla "Misa Tango" di Luis Bacalov, affermato compositore argentino. Cristian Carrara, cristiano, musica un testo sacro ebreo; Luis Bacalov, di origine ebrea, musica un testo sacro cristiano: ecco il dialogo, l'incontro con l'altro, proposto attraverso un linguaggio universale quale quello della musica. Una sorta di «chiasmo artistico», per dirla con le parole dello stesso Carrara. Ad eseguire le due opere, dopo la lettura teatrale del "Cantico dei Cantici" da parte di Flavio Bucci e Claudia Koll (su traduzione di Amos Luzzatto) sono l'Orchestra Filarmonica di Lublino (Polonia), diretta dal Maestro Flavio Emilio Scogna, anch'egli nome di prestigio, e il Coro Lirico Sinfonico Romano (maestro del coro Stefano Cucci) assieme ai solisti Betty Rubortone (soprano), Giuliano Di Filippo (tenore), Isabella Giorcelli (soprano) e Roberto Abbondanza (baritono). Un'ora appena di musica, un ricordo bellissimo. E vorremmo si capisse che tutto questo nasce dalla semplicità: Cristian viene dall'oratorio San Maco, luogo d'incontro per chi è bambino, poi ragazzo, poi giovane, luogo dove si impara che è bello e giusto scoprire i propri talenti e condividerli. Vogliamo ringraziarlo perché ha parlato di questo, mettendolo in pratica. Con l'aiuto anche di Luigi Walt, dottore in Storia delle Religioni, che ha tradotto in italiano i 6 passi del "Cantico dei Cantici" scelti da Carrara per la sua cantata, cosicché il pubblico potesse seguire il testo. Anche Walt di Pordenone, anche lui giovanissimo (29 anni) e proveniente dalla stessa esperienza. E vogliamo chiudere proprio con le parole di Walt, che nell'introduzione che accompagna l'iniziativa scrive: «È una speranza di gioia, un umile invito al dialogo fra cristiani ed ebrei, fra uomini e donne, alla ricerca di ciò che ci precede, ci accompagna e ci supera».

Massimo Cinto

| LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI

"Ris'cjelant - Rastrellando momenti"

CANTORE DEI VALORI

Domenico Zannier

Oltre 150 pagine per raccontare la sua poesia, che è la sua vita, danno a Diego Franzolini il vertice della dimensione lirica fin qui raggiunta. "Ris'cjelant", edito da "Leonardo" di Pasian di Prato, stampato da "Chiandetti" e dalle "Grafiche Manzanesi" in seconda pubblicazione, è un'opera originale e composita in cui la parola, l'arte figurativa, la musica dimorano insieme come in famiglia. L'autore dei brani poetici ha associato gli illustratori Mario Snaidero e Giovanni Cigni e i compositori musicali Albino Perosa e Oreste Rosso, che rivestono di note i suoi versi.
Il volume ne risulta arricchito per la moleplicità delle forme. Fanno da padrini alla raccolta poetica Roberto Iacovissi e Gianfranco Scialino, due validi critici letterari. Il primo enuclea il mondo delle osterie cittadine e friulane, evocato con nostalgia da Franzolini, il secondo sottolinea il vario susseguirsi di mesi e stagioni di cui l'autore è impareggiabile descrittore (come potranno verificare, mese dopo mese, anche i lettori di "Friuli nel mondo", attraverso la rubrica "L'amôr dai mês", ndr.). Entrambi affrontano le tematiche generali dell'autore.
Franzolini è poeta bilingue, come del resto diversi altri autori friulani. A parte la traduzione di testi friulani in italiano, troviamo una buona raccolta direttamente scritta in lingua italiana. La diversità linguistica segue la differenza di argomenti, di registro stilistico, di pubblico cui l'autore si rivolge.
In friulano abbiamo il Franzolini più colloquiale, più paesano e legato alla natura e all'ambiente, in una parola più amico.
Non pertanto, salvo qualche voluta domestichezza, meno raffinato e consistente. In italiano il verso appare maggiormente compassato con tendenze talvolta auliche sulla spinta di filosofiche considerazioni. Un contenuto ermetismo si alterna a moduli largamente comprensivi e a testi apertamente proclamati con richiami morali e sociali. Sui temi naturalistici si riscontra un evidente parallelismo con i versi friulani, animati dalla medesima tensione affettiva.
La concezione del mondo infatti permane uguale. La metrica di Diego Franzolini abbraccia moduli liberi e tradizionali, senza distinzioni fra lingue impiegate. Vari brani hanno una musicalità che invita a realizzazioni sul pentagramma, come l'antologia del poeta documenta. La presenza valida di Franzolini nell'agone letterario friulano data da parecchi anni in questo periodo fecondo delle nostre lettere, che si sta prolungando nel nuovo secolo. Assistiamo a una confusione grafica ufficializzata e diffusa, che l'autore saggiamente evita, rimanendo nel solco marchettiano, con rare eccezioni.
Siamo di fronte a un cantore per il quale i fondamentali valori umani e la sua terra hanno ancora senso e ragione.

Diego Franzolini, "Ris'cjelant Rastrellando momenti",
Editrice Leonardo 2003 (16 euro)

All'interno del volume, oltre alla presentazione di Roberto Iacovissi e alla recensione di Gianfranco Scialino, sono pubblicati i disegni di Mario Snaidero di Trivignano, apprezzato acquarellista e pittore autodidatta, e le riproduzioni parziali di partiture autografate dei maestri Donatella Cantarutti, Albino Perosa e Oreste Rosso. Diego Franzolini, udinese classe 1938, nel 1990 ha vinto il Premio internazionale "Clitunno" (Montefalco, Perugia), con la sua opera prima "Gotis ta lidrîs". Collabora con l'Istituto "Achille Tellini" (www.natisone.it/tellini) e con l'associazione culturale "Fûrclap" (www.musicistieattori.com). Aderisce al gruppo letterario "La Cjarande" e per 28 anni ha suonato nell'orchestra a plettro "Tita Marzuttini" di Udine.

Ogni lettore è invitato a contribuire al rinnovamento dello storico mensile dell'Ente

"FRIULI NEL MONDO" CAMBIA VOLTO

Il presidente Marzio Strassoldo

«Tutto il settore della comunicazione fra "Patrie" e diaspora va potenziato»: il neopresidente Marzio Strassoldo lo ha chiaramente indicato nel suo programma ed è un punto centrale della "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico" dell'Ente.
«L'obiettivo perseguito – dichiara il documento, pubblicato nei numeri di novembre e dicembre del mensile e su cui è aperto un dibattito al quale tutti possono contribuire – è quello di far beneficiare la nostra diaspora di un'informazione specializzata su argomenti relativi al suo status, alla situazione attuale della società regionale e di fornire, nel contempo, un prezioso supporto ai Fogolârs nel loro ruolo di luogo d'incontro».

A tale scopo, è partito innanzitutto il rinnovamento del periodico dell'Ente, che seguirà anche le indicazioni che i lettori vorranno inviare, utilizzando l'apposito questionario proposto in questa pagina dal Consiglio di amministrazione. Il "restyling" di "Friuli nel mondo" è un primo passo, al quale seguiranno il rilancio della rivista plurilingue "Friulword", l'avvio della "Newsletter" per i dirigenti dei Fogolâr e per le persone più attive nelle comunità friulane e la fase sperimentale del progetto di "tv-satellitare". Senza naturalmente dimenticare che, insieme al mensile, dovrà consolidarsi sempre più come «canale principale di comunicazione» fra diaspora e Friuli il sito dell'Ente: www.friulinelmondo.com.

Caro Lettore,

con l'intento di ulteriormente migliorare la qualità del servizio informativo fornito, il Consiglio di amministrazione dell'Ente Friuli nel Mondo ha deciso di procedere ad un sondaggio sul gradimento del mensile e sulla conoscenza, da parte dei lettori del mensile, degli altri strumenti di comunicazione a disposizione. Ti preghiamo di compilare la presente scheda e di rispedircela al seguente indirizzo:

Ente Friuli nel Mondo - Proposte del lettore
Via del sale, 9 - 33100 Udine

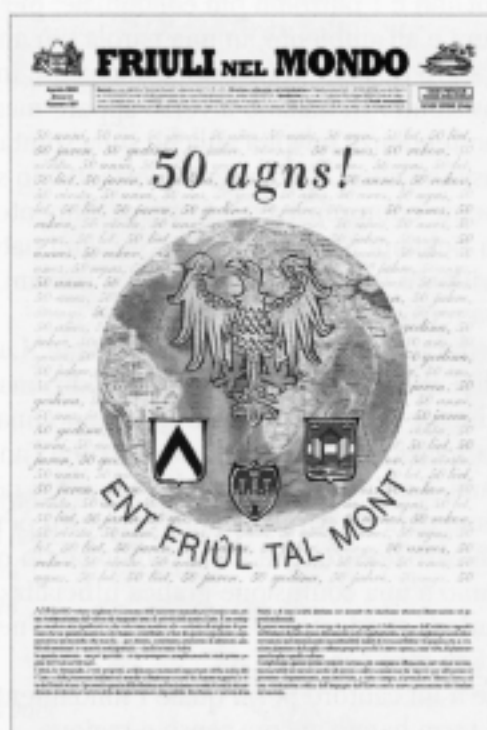
INFORMAZIONI GENERALI

Paese di residenza: ______ Città: ______ Età: ______

Sono socio/frequento un Fogolâr SÌ ❑ NO ❑

Sono un lettore occasionale SÌ ❑ NO ❑

Sono abbonato SÌ ❑ NO ❑ dal ______

Dopo averlo letto:
- lo passo a parenti/amici SÌ ❑ NO ❑
- lo butto via SÌ ❑ NO ❑
- conservo tutti ❑ alcuni ❑ numeri del giornale

CONTENUTI

Sono molto ❑
abbastanza ❑
poco ❑
per niente ❑ soddisfatto dei contenuti del giornale

Chiedo, però:
- la modifica del formato ❑
- più notizie di carattere economico ❑ sociale ❑ culturale ❑ sportivo ❑
- più articoli in lingua friulana ❑
- più articoli in lingua (indicare quale) ______ ❑
- più fotografie del Friuli ❑
- più notizie dai Fogolârs ❑
- una rubrica "Posta del lettore" ❑
- informazioni sulle leggi regionali ❑
- una rubrica sui friulani famosi nel mondo ❑
- articoli più corti ❑
- articoli sui temi dell'emigrazione ❑
- ricerca ed offerta di lavoro in Friuli ❑
- altro (da specificare)

VARIE

Conosci la rivista plurilingue *Friulworld?* SÌ ❑ NO ❑
Conosci il sito di Friuli nel Mondo su Internet? SÌ ❑ NO ❑

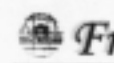
Caro lettore,
Spedisci, al più presto, questa scheda all'indirizzo sopra indicato. Non sprecare l'occasione che ti viene offerta di dire la tua e contribuire direttamente al miglioramento di uno strumento informativo, unico nel suo genere In Italia, che da oltre cinquant'anni lega i friulani nel mondo con la *Patrie*.

Grazie per la collaborazione.

Stampa emigrante

Fogolârs e Fameis furlanis di tutto il mondo danno alle stampe o ciclostilano notiziari propri, dai più sfarzosi ai più modesti, ma tutti ricchi d'informazioni e tutti meritevoli di essere collezionati e, possibilmente, conservati gelosamente almeno in biblioteca.

I più "antichi" sono già una fonte preziosissima per ricostruire la storia della diaspora friulana e, confrontati con quelli di oggi, consentono di comprendere e di riflettere sulle profonde trasformazioni che la rete dei Fogolâr sta attraversando con determinazione per affrontare le sfide della globalizzazione e del nuovo millennio. Questi preziosi strumenti, inoltre, sempre più spesso si affiancano e si integrano con le possibilità offerte dalla comunicazione elettronica (siti web, newsletter...), in attesa che anche la comunità friulana possa disporre della sua "tv-satellitare", che rientra fra i progetti dell'Ente in cantiere.

La Famee furlane di New York da 3 anni pubblica il bollettino "Notizie", redatto quasi interamente in inglese e zeppo d'informazioni sulle attività del Fogolâr e dei membri della comunità friulana.

Nel dicembre del 2003, il Fogolâr di Latina e dell'Agro Pontino ha stampato il numero 0 dell'anno 0 del notiziario periodico per i soci "Friûl Pontino" (0773 473369). Ampio spazio è stato riservato alle manifestazioni per il quarantennale del Fogolâr, nel 70° della "colonizzazione" dell'Agro pontino e alle attività del Fogolâr di Aprilia (fogolar.aprilia@tiscali.it - web.tiscali.it/fogolaraprilia).

S'intitola "Falis'cis" il giornalino del Fogolâr della Vicentina e Bassano del Grappa. A Natale è arrivato al numero 6 e nella testata annuncia scherzosamente che si tratta di un «Periòdic (si fâs par dî)». Tra i testi italiani, fa capolino anche il friulano. Eventuali collaborazioni possono essere inviate all'indirizzo: lumar@telemar.it.

VERSO UN "PROGRAMMA FORMATIVO DI NATURA PERMANENTE" PER CONSOLIDARE I RAPPORTI CON LE GIOVANI GENERAZIONI

IMPARARE L'ITALIANO A CIVIDALE

Non è soltanto il progetto "Studiare un anno in Friuli", promosso dall'Ente affinché i discendenti dei corregionali all'estero possano frequentare regolari corsi di scuola media superiore nel Paese d'origine, a fare del Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale un punto di riferimento per gli scambi culturali fra diaspora friulana e terra d'origine. Con particolare frutto, nel mese di gennaio, sono iniziati i corsi di aggiornamento per insegnanti d'italiano. Il soggiorno dei primi 6 docenti australiani a Cividale ha suscitato un'eco significativa anche sulla stampa italo-australiana. "Il Progresso Italo-Australiano" di Melbourne, nel numero di febbraio-marzo, così annunciava l'iniziativa: «È tornato nuovamente all'onore delle cronache il Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli che a partire dal 3 gennaio, ha aperto le porte ad un gruppo di sei insegnanti d'italiano provenienti dal Sud Australia, per offrire loro uno stage di aggiornamento nella materia dell'insegnamento dell'italiano della durata di tre settimane». Oltre a citare la collaborazione per la riuscita del progetto fra Ente Friuli nel Mondo, Convitto, Regione Friuli-V. G., altri enti pubblici e privati regionali e Governo del Sud Australia, il giornale ricorda che «il progetto ha preso corpo a valle di un contatto del rettore del Convitto, prof. Oldino Cernoia, con il Ministero di P. I. e precisamente con il Dipartimento di Lingue e Educazione culturalmente inclusiva, lo scorso marzo. Un contatto prezioso facilitato dalla prof. Maria Grazia Re della direzione didattica del consolato d'Italia di Adelaide, durante il periodo in cui il rettore si trovava in Australia con la delegazione regionale al Convegno dei Fogolars australiani». La notizia è stata ripresa anche dal giornale "il Globo" del 26 gennaio. «I sei insegnanti, una volta a Cividale – ha scritto –, dopo essersi sottoposti ad un breve esame per saggiare il grado della loro conoscenza della lingua italiana, condizione necessaria per poter seguire adeguatamente il corso, saranno immersi nel programma vero e proprio, il cui scopo è di incrementare le tecniche di docenza della lingua e della cultura nazionale che, una volta rientrati in Australia, saranno usate per l'insegnamento in classe». I 6 professori del Sud Australia che hanno partecipato allo stage friulano erano: Lucia Baldino (East Adelaide P. S.), Melissa Bilney (Crompton Park P. S.), Grace Sotiropoulos (Gilles Plain P. S.), Kevin Doman (Mount Gambier H. S.), Rosa Pomari (Mount Gambier H. S.) e Concetta De Leo (Roxby Downs Area School). La loro selezione, «dopo debita valutazione della loro idoneità», era stata curata dal Governo del Sud Australia. Informazioni sul Progetto "Studiare un anno in Friuli" e sulle altre iniziative curate dal Convitto "Paolo Diacono" di Cividale si trovano sul sito internet dell'Ente (www.friulinelmondo.com) oppure su quello dell'istituzione educativa friulana (www.cnpd.it).

Il rettore del Convitto "Paolo Diacono" di Cividale, Oldino Cernoia, con un docente australiano in visita ai corsisti "Umts"

OSPITALITÀ SUDAFRICANA

Rientrato in Alta Baviera, nella città di Altötting, Giacinto De Cecco di Braulins invia agli amici del Fogolâr furlan di Città del Capo i suoi saluti e ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta. In particolare, al presidente Alberto Talotti che, «pur essendo partito da bambino, ha mantenuto sempre nel cuore e nella mente il Friuli». E, «cosa molto importante, ha contagiato la moglie ed i figli e, in futuro certamente anche... i nipotini». Nella foto ricordo, Giacinto De Cecco durante il viaggio sudafricano con Alberto Talotti e la moglie Lee.

ALLA TERRA D'ORIGINE

Dante Spizzo con la moglie Alicia e la figlia Georgina, nell'estate scorsa, è venuto per la prima volta in Friuli da Resistencia (nella Provincia argentina del Chaco). Suo padre Cornelio, originario di Carvacco di Treppo Grande, a soli 19 anni con il fratello Pietro emigrò in Argentina. A Resistencia è stato uno dei fondatori della Società Dante Alighieri, membro con incarichi direttivi della Società italiana di mutuo soccorso e assiduo frequentatore del Fogolâr, sempre impegnato in prima linea nelle varie iniziative ed attività sportive. Dante Spizzo, dopo un'emozionante visita sul luogo ove sorgeva la casa paterna, distrutta dal terremoto, ed un incontro conviviale con i parenti in Italia, ha visitato la sede dell'Ente con il cugino Franco, già direttore sostituto dell'Ente regionale migranti.

NOZZE D'ORO A SAN JUAN

A San Juan, Rosa Santoni e Giacomo Minin, originario di Tramonti di Sopra, hanno felicemente festeggiato il 50° anniversario del loro matrimonio, circondati dai figli, dai nipoti e dai parenti. Il sig. Giacomo, che si sta adoperando per realizzare una "Grande esposizione di tutti i Centri friulani d'Argentina", lo scorso anno ha fatto visita all'Ente, accompagnato dai figli Susana Graziela, Yolanda Beatriz e Eduardo Santiago, incontrandosi con il direttore Ferruccio Clavora.

IL FOGOLÂR DI BOLZANO CONTA DI RACCONTARE IN UN VOLUME LA SUA STORIA

ALL'OPERA SENZA CLAMORE

«Sarebbe davvero una bella pagina di storia locale, legata ad una presenza, appunto quella friulana, che da sempre si distingue per il lavoro senza troppo clamore, per l'impegno e per la probità»: così il 22 gennaio il quotidiano sudtirolese "Alto Adige" ha commentato il progetto del Fogolâr di Bolzano, che intende documentare in un volume la storia della presenza friulana nel capoluogo altoatesino. Il presidente Renato Lirussi ha invitato tutti i gruppi famigliari a raccontare la propria storia, dalla partenza dal Friuli ai giorni nostri. Naturalmente non sarà questa l'unica iniziativa dell'anno. Già si sono svolte la gara di briscola, presso il Cral di via Firenze, e l'assemblea ordinaria, terminata con la festa di carnevale. Per il 23 maggio è fissato il viaggio culturale e ricreativo a Gorino Ferrarese con una mini crociera sul delta del Po. Il primo semestre, poi, sarà concluso con l'escursione tradizionale al Monte di Mezzocorona. Purtroppo il Fogolâr non dispone più di una sua sede propria, pertanto per tutto il mese di marzo, il rinnovo della tessera e l'abbonamento al mensile "Friuli nel mondo" potrà essere effettuato presso il "Cral Poste" di via Firenze, dove Elio Pevere ed un altro membro del direttivo saranno a disposizione dalle 9.30 alle 11.30. Fra le attività più riuscite dello scorso anno, viene ricordata con particolare soddisfazione la visita al "Mart", il celebre museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto. Le due valide guide hanno illustrato alla comitiva di friulani bolzanini i tesori dell'esposizione che, con i suoi 12 mila metri quadrati, è considerata la più grande struttura del genere fra Monaco di Baviera e Milano.

Il Fogolâr furlan di Bolzano al "Mart" di Rovereto

Fogolâr di Dimbulah

Il Fogolâr australiano di Dimbulah ha rinnovato il suo Comitato direttivo. Le votazioni hanno dato il seguente risultato: Raimondo Bin, presidente; Giovanni Pin, vicepresidente; Emanuele Rizzetto, segretario; Monica Rizzetto, tesoriere. I nuovi consiglieri del Comitato saranno: Oliviero Schincariol, Remo Minisini, Atesio Bin, Ermes Schincariol e Pia Schincariol.

Da Chambéry all'Umbria

Il Fogolâr furlan di Chambéry (Francia), in unità d'intenti con "Piemontesi in Savoia", ha organizzato un'escursione culturale in Umbria (nel settembre 2003), con visite a Perugia, Gubbio, Assisi e successive soste, sulla via del ritorno, a Pisa e Parma. Nella foto ricordo, ecco l'affiatato gruppo sulla gradinata del duomo di Perugia: amici accomunati non solo dall'emigrazione, ma altresì dal profumo della stessa civiltà alpina.

A. P.

Cronache dei Fogolârs

ANNIVERSARI ALLE FAMEE FURLANE DI THUNDER BAY E DI OAKVILLE E AL FOGOLÂR DI OTTAWA

FESTEGGIAMENTI IN CANADA

La comunità friulana del Canada ed in particolare quella dell'Ontario, a distanza di breve tempo, ha festeggiato due importanti anniversari.
Nel mese di ottobre, la Famee furlane Thunder Bay ha celebrato il primo anniversario della sua fondazione, onorata della partecipazione del presidente dell'Ente Friuli nel mondo, che all'epoca era ancora il presidente della Provincia di Gorizia, Giorgio Brandolin. Nella foto ricordo (a sinistra), scattata il 24 ottobre presso il "Da Vinci Centre", è ritratto l'esecutivo al completo. Da sinistra a destra si riconoscono: Frank Pontisso, vicepresidente; Marco Clara, segretario; Giorgio Brandolin; Marina Crupi, tesoriere; il cantante Giovanni Miani; i consiglieri Beppi Sabotig e Ron Mina; David Facca, presidente; e Dave Rodeghiero, consigliere.
Qualche tempo prima, un'analoga festa di friulanità si è svolta a Oakville, ma il percorso compiuto dalla locale Famee furlane è ben più lungo. Durante i festeggiamenti, allietati dalla corale "Le voci del Friuli" di Toronto (nella foto), sono stati ricordati ben 35 anni di attività.
Archiviate le celebrazioni dell'Ontario, l'attenzione si concentra ora su Ottawa.
Il locale Fogolâr festeggerà il 35° anniversario di fondazione durante il fine settimana del 27 e 28 Marzo. Sabato 27 ci sarà la cena sociale. Durante il pomeriggio della domenica verrà celebrata "La Fieste dal Popul Furlan".
Il programma prevede la celebrazione della liturgia eucaristica in friulano, presieduta da padre Bertoli di Montreal, ed attività di carattere storico e culturale.

NELLA SOCIETÀ FEMMINILE FRIULANA

Le donne di Toronto

Alcune novità nella Società femminile friulana di Toronto. Le nostre donne friulane si divertono, come si vede nelle foto. Alla festa di Natale, Babbo Natale ha fatto la sua entrata con la slitta tirata dai cervi. A "Carnevalut", si sono presentati i reduci della prima guerra mondiale e di Garibaldi, che hanno dovuto sfilare fra le risate di tutte. «Caro Friuli nel mondo, – scrive a nome della Società Albertina Fantinatto – ci fa un gran piacere vederci pubblicate nel giornaletto, che tutte noi leggiamo volentieri, ed è pure un'occasione per fare vedere ai nostri figli e nipotini come le friulane passano il tempo, parlando la nostra lingua. Per i nipotini il nostro friulano è un po' difficile da capire. Per loro è un mondo così lontano, e allora il giornale dà un'idea di che cosa sia il Friuli!».

CON LE RADICI A NESPOLEDO DI LESTIZZA

Nozze a Lione

Nonna Maddalena Beretta, nata Saccomano, seduta con i due sposini che affiancano il presidente del Fogolâr furlan, Danilo Vezzio

Nonna Maddalena Beretta, nata Saccomano, membro del Fogolâr furlan di Lione, annuncia con fierezza al Friuli nel mondo, l'unione del nipote Frank con Sophie.

Auguriamo ai novelli sposi la felicità ed ogni bene e che seguano l'esempio della straordinaria nonna Maddalena, originaria di Nespoledo che, malgrado non abbia mai vissuto in Friuli, parla ancora uno schietto, splendido friulano, ed ha conservato lo spirito dei pionieri friulani!

La famiglia Beretta è titolare di un'importante azienda edilizia a Lione e al ricevimento più che signorile e cosmopolita le personalità di spicco erano numerose, ma con nonna Maddalena si parlava friulano creando sorpresa, interesse e meraviglia tra gli invitati. «Ce crodino lôr? A cjase mê, si à simpri sintût a fevelâ plui lengaçs ma jo no ai mai smenteât il furlan», ci diceva sottovoce Maddalena.

Il Fogolâr di Lione si unisce a nonna Maddalena per augurare felicità e lunga vita a Franck e Sophie.

UN CORO DI MILLE VOCI DAL FOGOLÂR DI WINDSOR

MANI DI FATA ALL'OPERA

Nonostante il ritardo, la diaspora friulana si rallegrerà per gli auguri rivolti a tutti in «un coro di mille voci» dai membri del "Fogolâr" canadese di Windsor.
Il «Bon Nadal e Bon principi a duciu i Furlans pal mont» viene trasmesso da Pieri Moro, che illustra e commenta l'originale iniziativa natalizia messa in opera dal "Fogolâr". «Dopo anni di lavoro e sacrifici – scrive Moro – viene la desiderata pensione. Che bello! Mi rilascio! Rallenterò il passo...
Con un sospiro di sollievo. Voglio godere la vita per gli anni che rimangono. Mai come oggi giorno gli anziani hanno avuto la facoltà d'essere aiutati all'infuori della famiglia: chiese, clubs e associazioni, per far sì che questo tempo sia più umano, che essere rinchiusi da quattro pareti. È una cosa meravigliosa. Se la salute sostiene, si viaggia, gioca e passeggia. Dopo un po' ci si stanca e si ritorna alla vita normale laboriosa. Non da spaccare montagne, ma di mettere a genio la propria capacità, secondo le proprie forze». Questa riflessione sulla terza età da mettere a frutto è la premessa indispensabile per capire come sia possibile che da «una trentina di fantatis dal pensir di cur zovin... escano fuori tante idee, che il Club stesso ne benefica, insieme agli altri gruppi d'anziani».
Il progetto è presto illustrato: «Affascinate dalle numerose forme d'ornamenti d'alberi natalizi – scrive Pieri Moro –, lis fantatis hanno voluto creare il loro "2003 Albero di Natale" con una immaginazione di rispetto per questi e con l'arte delle loro mani.
Impegnandosi con zelo, tagliando e cucendo in sordina, senza pretese professionali (ch'al è il stamp da la nestre int)... hanno abbigliato 29 bambole con i rispettivi costumi nazionali e regionali, incominciando dall'alto con le prime Nazioni indiane, affiancate da Canada e Italia e al centro il Friuli e man mano giù tutte le altre regioni d'Italia, con la sposa sotto al centro», come testimonia la splendida foto.

Ci hanno lasciato

Andrea Marcuzzi

Il 9 gennaio è morto a La Plata Andrea Marcuzzi, originario di Cornino di Forgaria, dove era nato il 24 novembre 1922. Nel 1927 arrivò in Argentina, insieme ai genitori e alla sorella, dimorando a Buenos Aires. Educato dai salesiani, imparò il mestiere di falegname, che già suo padre esercitava e di cui è stato fiero per tutta la vita, esercitandolo da vero artigiano, con tanta passione. Sposato nel 1947 con Orientina Colledani Vidoni, anche lei di origine friulana, ebbe 3 figli: Lila, Dina, Andresito. Ai figli e ai nipoti essi hanno saputo trasmettere la madre lingua e l'amore per la patria lontana. Più volte ritornò in paese insieme alla moglie. Per l'ultima volta nel 2001. Nel 1975 aveva voluto farsi accompagnare dai figli e dal genero per fargli conoscere la terra dove erano nati lui ed i suoi antenati. Socio attivo della "Famiglia friulana" di La Plata per 56 anni, è stato anche membro della Commissione direttiva per diversi periodi. Nel suo spirito erano sempre presenti la forza e il coraggio, sia in salute come nella malattia. Con una vita esemplare, ha saputo coltivare vere e grandi amicizie, dimostrando in ogni occasione l'orgoglio di essere e di sentirsi friulano. Il giorno che è mancato, anche a Forgaria hanno suonato le campane. La moglie Orientina lo ricorda con le parole: «Bon omp. Bon pari di famee. Bon furlan, salt, onest, lavoradôr».

Giuseppe Bruno Innocente

Nato a Monfalcone il 26 marzo 1929, Giuseppe Bruno Innocente ha vissuto per anni a Maniago. Nel 1953 sposò Margherita Del Mistro. Dal 1954 emigrato in Canada, dove la moglie lo raggiunse nel 1955. Dal loro matrimonio nacquero due figli, Anna Rita e Joseph. Dopo una lunga malattia, è deceduto a Toronto il 2 ottobre 2003, lasciando in un profondo dolore la moglie, i figli, il genero, la nuora e cinque nipoti.

Adalgisa De Paoli Cosattini

Nel primo anniversario della morte, i familiari, i compaesani di Forni di Sotto e di Sammardenchia di Pozzuolo, nonché gli amici emigranti del "Fogolâr" di Berna, di cui è stata cassiera, ricordano Adalgisa De Paoli, moglie dell'ex presidente Loris Cosattini. "Ada" è morta il 5 marzo del 2003, dopo una vita dedicata con convinzione all'associazionismo friulano.

Gino Pasquini

La "Famee furlane de Esquel" della "Società italiana Esquel" (Patagonia, Argentina) comunica con profondo dolore la morte di Gino Pasquini avvenuta il 3 febbraio. Nato a San Giorgio della Richinvelda il 25 marzo 1920, è stato uno dei fondatori della "Società italiana". Alpino ed ex combattente in Abissinia, ha lavorato come costruttore. Appassionato "bochofilo", era il padre di Mariela, Luis, Marcelo e Monica Pasquini Torres.

Arturo e Edda Raffin

Il 14 marzo ricorre il 4° anniversario della morte di Arturo Raffin, stroncato nel 2000 dalla silicosi contratta nelle miniere del Belgio, ove aveva lavorato dal 1947 al 1955, prima di potersi trasferire in Francia (1958-1961) e di rientrare in Friuli, ove ha lavorato a Travesio e poi a Maniago, come carpentiere. Arturo Raffin, uomo buono e gentile e bravo padre e marito, era nato a Toppo il 25 settembre 1925 e nel 1980 aveva perduto la figlia Edda di appena 20 anni. Per un anno ha vissuto attaccato alla bombola d'ossigeno. La moglie Anita Tramontin, rimasta sola nella grande casa silenziosa, e i parenti addolorati li ricordano entrambi.

RICORDO DI TARCISIO BATTISTON, PER 12 ANNI PRESIDENTE DEL FOGOLÂR DI ZURIGO

MANDI "CISO"

Nato il 17 aprile 1927 a San Vito al Tagliamento, Tarcisio Battiston aveva giusto 20 anni quando, al riaprirsi delle frontiere dopo l'ultima grande guerra, nell'aprile 1947 emigrò in Svizzera.
È stato quindi tra i primissimi di quei tanti corregionali e connazionali che dettero vita all'ultima nostra grande ondata emigratoria. Nella nuova realtà egli mise subito a frutto le sue qualità professionali che ebbe modo anzi di perfezionare, passando dalla mansione iniziale di tornitore a quella di capo reparto.
Superati egregiamente i problemi relativi all'inserimento nel nuovo ambiente, nel 1955 si è sposato con Silvana Martinello e dalla loro unione sono nati due figli: Nadia e Diego. Anche con l'aiuto della moglie e senza trascurare i figli, egli si è sempre prodigato per dare una mano agli altri emigrati.
Sentendo il bisogno di avere uno stretto legame con il Friuli e l'esigenza di conservare vive le proprie caratteristiche e la cultura originaria, nel 1976 – poco prima del terremoto – assunse la presidenza del Fogolâr Furlan di Zurigo che mantenne per ben 12 anni.
Naturalmente all'inizio dovette confrontarsi con tutto ciò che il tragico sisma aveva determinato anche per chi si trovava lontano dai paesi colpiti. In seguito dedicò la sua attenzione in primo luogo ai giovani, impegnandosi in particolare per valorizzare e potenziare il corpo giovanile di ballo che considerava «il fiore all'occhiello del Fogolâr».
Dava molta importanza alla collaborazione tra i Fogolârs, cui diede il suo contributo fattivo anche come presidente della Federazione dei Fogolârs Furlans della Svizzera; come pure al bisogno di assicurare una concreta, essenziale solidarietà umana nei confronti di tutti gli emigrati ed infatti si adoperò per rafforzare il gruppo dei donatori di sangue del Fogolâr, il quale nel periodo della sua presidenza arrivò a contare ben sessanta membri. Battiston espresse la sua competenza professionale anche come consigliere prima e presidente poi per Zurigo dello "Ial" (Istituto addestramento lavoratori), del quale divenne in seguito presidente per tutta la Svizzera. Nel momento di lasciare l'incarico gli venne assegnata la medaglia d'oro per l'impegno profuso nel campo della formazione professionale; un'altra medaglia d'oro, per l'attività professionale e socio-culturale svolta all'estero, gli è stata attribuita dalla Camera di Commercio di Pordenone; mentre nel 1987, su proposta dell'allora Console generale d'Italia a Zurigo, dott. Egone Ratzenberger, venne insignito dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Italiana.
Dopo il pensionamento, seppure con il rammarico di lasciare a Zurigo i figli ed i tre adorati nipoti, i tanti colleghi e amici, nel mese di settembre del 1995 è rientrato assieme alla moglie in Friuli, stabilendosi a Lignano Sabbiadoro. In Friuli non dimenticò i luoghi dove aveva vissuto per quasi mezzo secolo e s'impegnò attivamente per organizzare due volte l'anno l'incontro degli amici di "Zurigo e dintorni", rientrati come lui nella Patria d'origine.
Purtroppo un male che ancora troppe volte non perdona lo ha stroncato nel mese di ottobre dell'anno scorso, impedendogli di godere più a lungo la sua casa, frutto di una vita di lavoro, e lasciando la moglie, la figlia, il figlio e la nuora coi nipoti, gli altri parenti e gli amici tutti nel dolore. "Friuli nel Mondo" si unisce sentitamente al cordoglio per la scomparsa di Tarcisio Battiston, nel ricordo di un amico, di un valente presidente di Fogolâr e del contributo ch'egli ha dato all'Ente, anche come membro per 10 anni del Consiglio d'amministrazione.
Mandi "Ciso".

Gino Dassi

Cronache dei Fogolârs

L'IMPEGNO DEI FOGOLÂRS DI GARBAGNATE E DI SESTO SAN GIOVANNI

SOLIDARIETÀ FRIULANA

Momenti di profonda spiritualità e atmosfere ricche di suggestioni: sono state queste le sensazioni che ha vissuto chi era presente, nel santuario della Beata Vergine del Rosario di Garbagnate Milanese, per assistere al recital dell'attrice Laura Pasetti, che ha interpretato Santa Teresa del Bambino Gesù in "Storia di un'anima". La serata con ingresso a offerta libera devoluta alle Missioni, è stata organizzata dal Fogolâr furlan di Garbagnate ed è stata aperta dal suo presidente Sara Guadagnin, che visibilmente commossa ha ringraziato le autorità presenti e il numeroso pubblico. Con una grande interpretazione, l'attrice ha accompagnato il pubblico attraverso il percorso spirituale che ha portato la "Piccola grande Teresa" alla scoperta della vocazione, all'ingresso ancora adolescente in clausura, fino alla morte per tisi in età giovanissima. L'abito delle Carmelitane indossato dall'attrice a un certo punto dello spettacolo ha conferito alle scene un'aria di solennità e nello stesso tempo di semplicità. Tanti gli applausi e i complimenti. Una serata di alto spessore culturale che ha entusiasmato e commosso tutti i presenti.

A Sesto San Giovanni, è rimasta nel ricordo di tutti la splendida esibizione del coro polifonico "G. Tomat" di Spilimbergo, organizzata dal Fogolâr furlan, in collaborazione con l'"Ente Friuli nel mondo" e con l'"Associazione culturale Friûl". Il concerto è rientrato nella kermesse intitolata "Sestosolidale - Volontariato, associazioni e cooperazione in festa per la pace e la solidarietà" (nella foto lo stand friulano).

Il coro "Tomat, diretto dal maestro Alessandro Maurutto, ha offerto un'esecuzione vocale musicalmente corretta e rigorosa con la giusta intonazione e sostenuto "pathos". «Un manifesto delle capacità friulane di migrare abilmente attraverso paesi, culture e linguaggi – annota Tina Lasco Nicoloso –, che vanno dal latino della liturgia sacra allo spagnolo, inglese e francese e allo slavo dei confini limitrofi. Un segnale chiaro e forte delle peculiarità tipiche dei friulani nel mondo e del Fogolâr furlan di Sesto a tutta la comunità».

UNA RUBRICA PER RIFLETTERE E COMPRENDERE IL TEMA DEL RISPETTO DELLE TRADIZIONI LOCALI E DEL LORO RINNOVAMENTO

FRIULI, VIA DEI SAPORI

LA PATRIA DEI CRAMÂRS

Cara Carnia

Walter Filiputti

"Cara Carnia" era il titolo di un servizio che pubblicai nel 1976 su "Vini e Liquori", diretto allora da Luigi Veronelli. La conoscevo già bene la Carnia, almeno lo credevo. Poi mi feci accompagnare – e indicare-suggerire – dall'amico Gianni Cosetti, col quale condividevo da qualche anno la nascita dell'Associazione sommeliers in Friuli, in particolare nella "sua" Carnia: erano i mesi di marzo e aprile, poco prima del terremoto del 6 maggio.
Fu allora che scoprii la Carnia, quella dei personaggi silenziosi e profondi, dei prodotti unici e inimitabili, di una natura incontaminata, di paesaggi da mozzarti il fiato. Ma scoprii anche una Carnia che non sapeva come metter mano a quel grande patrimonio naturale che la Natura gli aveva lasciato in dono.
Un territorio tanto ricco di carattere e di tradizioni andava "venduto", occorreva farlo conoscere anche attraverso i suoi prodotti e la sua cucina. Gianni Cosetti, tutto questo, lo aveva capito con largo anticipo.
Va da sé che poi in Carnia ci sono ritornato per scoprire paese per paese, malga dopo malga, i produttori di ortaggi e di sciroppi, quelli di prosciutti, quelli di "formadi frant" e di biscotti, di succo di mele e di crauti.
E credo che potrei dare una bella notizia all'amico Gianni, che non c'è più da tempo, nel dirgli che quella "sua" Carnia si è risvegliata, che ha preso coscienza di quel patrimonio che lui andava raccontando ed esaltando ogni qualvolta ne aveva la possibilità.
Vi sono persone che si stanno impegnando in un recupero moderno delle antiche tradizioni, che le stanno facendo rivivere, togliendole dalla polvere dei ricordi; che le stanno proponendo ad un pubblico che è affamato di queste specialità, di queste bellezze naturali, di questo spirito di vita.

Scatole per spezie dei cramârs della Carnia. A sinistra, 3 contenitori della "Collezione Luigi Ciceri" (Tricesimo); sopra, la collezione del "Museo carnico delle Arti popolari" di Tolmezzo

I "CRAMÂRS" E LE SPEZIE

Ci si chiede spesso il perché della presenza delle spezie nella cucina di Carnia. Nel Museo delle Arti Popolari "Michele Gortani" di Tolmezzo – da visitare – viene esposto uno zaino alquanto strano, una specie di armadietto in legno con due cinghie per portarlo a spalla e composto da tanti cassetti. Museo dove sono custodite anche delle minuscole cassettine, sempre in legno, poco più grandi di una tabacchiera, dove venivano disposte le varie spezie; infine la "collezione Luigi Ciceri" di Tricesimo conserva delle scatole dipinte con su scritto "cannella pesta", "pepe int", "cannella fine". Quello strano zaino era chiamato "crassigne" ed era il contenitore per trasportare tutta una serie di piccole e leggere mercanzie, bottoni, guanti, pizzi, fazzoletti, aghi da cucito, stoffe, pillole medicamentose e… spezie, nei mercati dell'Austria, Baviera, Franconia, Ungheria, Istria, Slovenia. Trasporto che veniva effettuato a piedi dai cramârs: uomini carnici che dalla fine del Cinquecento ai primi decenni dell'Ottocento svolgevano questo commercio che oggi definiremmo porta-a-porta. I cramârs erano, all'epoca, i più importanti mercanti di merci venete e raggiungevano, attraverso la Carnia, oltre ai mercati più importanti, anche paesini e fattorie sperdute in quella che sarebbe diventata la Mitteleuropa. Non erano né dei ciarlatani e nemmeno dei vagabondi disonesti, bensì gente per bene, oltre che per cultura e tradizione, anche perché le severe leggi dei paesi oltralpini erano severe in materia. Va anche detto che molti di essi, grazie a questi commerci, avevano fatto fortuna ed «erano diventati stimati cittadini, borghesi e mercanti del luogo che non avrebbero tollerato cattivi comportamenti da parte dei compatrioti (spesso del loro casato) nuovi arrivati». Con i cramârs, in effetti, viaggiavano, oltre alle spezie, anche le idee, i costumi e le usanze di paesi tra loro diversi che via via fondevano le loro tradizioni fino a produrre una gastronomia che tale storia passata riassume e racconta ancora oggi. La Carnia costituiva, in particolare attraverso la Valle del But e il passo di Monte Croce Carnico, un ponte naturale tra il mondo mediterraneo e quello oltre le Alpi e, fin dalla più remota antichità, è stata solcata da importanti vie di comunicazione. Così gli itinerari dei cramârs carnici in età moderna ricalcano abbastanza fedelmente le antiche piste carovaniere.
Fuori di dubbio: i cramârs, quando rientravano dai loro lunghi viaggi, svuotavano a casa i rimasugli delle merci invendute, tra le quali anche le spezie. Spezie che le ingegnose donne mescolavano alle loro pietanze, creando fin da allora una cucina che oggi definiremmo creativa e fortemente personalizzata: tant'è che i "cjalzons" – sorta di agnolotti che si fanno in Carnia e ripieni di tanti ingredienti tra cui le spezie – sono diversi non solo da Vallata a Vallata e da Canale a Canale, ma da famiglia a famiglia, proprio in funzione della capacità inventiva di chi doveva mettere assieme il pasto con ciò che aveva a disposizione, ma che dimostrava pure un'elevata sensibilità nel saper armonizzare la cucina di montagna – a volte obbligatoriamente monolitica – con i toni variopinti, solari ed irriverenti delle spezie.
La tradizione del racconto orale – Gianni Cosetti l'ebbe a dire più volte – individuava un'altra via di arrivo delle spezie nelle famiglie carniche: attraverso le ragazze che andavano a servizio a Venezia le quali raccoglievano – o meglio, ripulivano – le stive delle navi dove venivano trasportate le spezie. Per portarle a casa come merce preziosa.

W. F.